

FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

VALUTAZIONE DI IMPATTO

BANDO PRIMA INFANZIA 2016

Progetto selezionato
da Con i Bambini
nell'ambito del Fondo
per il contrasto della povertà
educativa minorile



**Bando PRIMA INFANZIA (Seconda Fase) - Graduatoria B
(Numero Progetto: 2016-PIN-00038)**

Spazio ZeroSei
Luoghi di esperienze e pensieri
per bambini e famiglie

RAPPORTO
Valutazione d'impatto

Gennaio 2024

INDICE

1.Valutare l'impatto	p.3
1.1 Valutare l'impatto in base ai contenuti	
1.2 Aspetti metodologici	
2. Dalla valutazione finale del progetto alla valutazione dell'impatto sociale	p.8
3. Gli spazi oggi	p.9
4. Quali dati per la valutazione di impatto	p.13
5. Analisi delle interviste	p.15
5.1 Competenza operatori	
5.2 Rafforzamento della genitorialità	
5.3 Accoglienza	
5.4 Rapporto tra adulti	
5.5 Flessibilità organizzativa	
5.6 Relazioni con Nidi e Scuole dell'Infanzia	
6. Continuità, discontinuità ed elementi inattesi	p.30
7. La chiusura dei progetti	p.33
8. Considerazioni conclusive	p.37
Riferimenti bibliografici	p.41
Allegati (non disponibili nella versione pubblicata):	
1. Note etnografiche alla fine delle visite	
2. Sintesi delle interviste (a 2 anni dalla chiusura del progetto)	
3. Sintesi delle interviste (a fine progetto)	

1. Valutare l'impatto

Si può fare riferimento a due concezioni generali di impatto l'una relativa al contenuto, l'altra ai metodi. La più nota, per quanto attiene al contenuto, è quella messa a punto dall'OECD ⁽¹⁾ per cui l'impatto riguarda “gli effetti a lungo termine, positivi e negativi, primari e secondari, previsti o imprevisi, prodotti direttamente o indirettamente da un intervento di sviluppo” (Stern, 2016, p 17-18).

La definizione relativa al metodo è più ristretta e focalizza l'impatto come attribuzione. La definizione proposta dalla Banca Mondiale è questa: “la stima dei cambiamenti nel grado di benessere degli individui, delle famiglie, delle comunità o delle imprese che possono essere attribuiti ad un particolare progetto, programma o politica” (Stern cit p.18).

Sebbene il progetto “**Spazio Zero Sei: luoghi di esperienze e pensieri per bambini e famiglie**” (2016-PIN-00038) di cui stiamo trattando non riguardi specificamente un intervento di sviluppo come sono gli interventi della Banca Mondiale o dell'OCSE, tuttavia queste due diverse definizioni di impatto sono molto utili a focalizzare tanto la specificità di questo progetto dal punto di vista del contenuto, quanto le peculiarità metodologiche che la sua valutazione richiede.

1.1. Valutare l'impatto in base al contenuto

Per quanto riguarda il contenuto è importante riconoscere che la definizione proposta dall'OECD e che costituisce un punto di riferimento per gli studiosi del campo, nella sua ampiezza implica l'individuazione di qualsiasi effetto che l'intervento abbia prodotto, previsti o meno che fossero all'inizio, il fatto che potrebbero essere sia negativi che positivi, la rilevazione dei legami che possono esserci tra interventi diversi e la prospettiva di tempo lungo necessaria perché si realizzino gli effetti di sviluppo. Un simile approccio spinge il valutatore ad assumere una prospettiva ampia, considerando i diversi elementi in gioco nella realizzazione del progetto, riconoscendone i vincoli e i legami reciproci e con il contesto; ciò costringe inoltre a considerare le singole realizzazioni come casi di studio da analizzare in profondità piuttosto che situazioni sperimentali canonicamente intese (White, 2010 in Stern, 2016).

Riprenderemo successivamente il tema della questione metodologica rispetto alla valutazione di progetti in ambito sociale. Qui interessa continuare a illustrare la prospettiva di contenuto che è stata usata per questa “valutazione di impatto” poiché ha a che fare con la necessità di proporre elementi informativi e di apprendimento per i destinatari che sono gli stessi progettisti, coloro che hanno implementato il progetto, i destinatari dell'intervento, gli altri stakeholder e infine l'ente finanziatore del progetto. Si tratta quindi di una prospettiva che supera quella più tradizionale per cui al valutatore

si chiede un giudizio di successo o meno dell'intervento, senza alcuna spiegazione ulteriore; in questo caso proprio approfondendo le caratteristiche e le specificità dei singoli casi si propongono anche le ragioni degli andamenti diversi nella realizzazione a fronte di un progetto generale che appare piuttosto uno script in cui i realizzatori e le realizzatrici condividono alcuni presupposti e alcune linee generali, oltre a comuni modalità di raccolta dati, ma contribuiscono con i propri interventi alla flessibilità e contestualizzazione necessaria al buon andamento del progetto. Non potrebbe essere altrimenti viste la diversità delle persone, di bambini/e, dei contesti in cui si trovano ad operare; ciò non vuol dire come abbiamo appena accennato sopra che non si siano mantenute delle prassi condivise nella raccolta dati rispetto al proprio operare, alle sue caratteristiche e ai suoi esiti, in linea con la tendenza ormai consolidata di produrre evidenze che permettano di fondare le scelte politiche che vengono proposte. Il movimento che ha inteso valorizzare le politiche basate sull'evidenza (Evidence-Based Policy Movement - Ebpm) mentre ha messo in luce la necessità che le politiche tengano conto delle realizzazioni, ha vincolato queste alla produzione di evidenze; la differenza profonda che caratterizza "la valutazione di impatto" dei progetti sociali sta nel tipo di evidenze che si possono produrre e sul duplice loro ancoraggio. Queste evidenze infatti sono fondate in primo luogo sulla teoria della disciplina che ispira il progetto - nel caso del progetto 0-6 alla psicologia - in secondo luogo sul riferirsi a studi di caso con le peculiarità che caratterizza questa metodologia di ricerca.

Muovendo da quest'ultimo punto è frequente considerare *qualitativi* i dati indicati dalle parole e *quantitativi* quelli indicati da numeri, ma i dati di cui si serve questa valutazione in quanto studi di caso si riferiscono a descrizioni dettagliate di situazioni, a eventi, a persone, a interazioni, a comportamenti osservati, a citazioni di frasi dette da interlocutori in relazione alle esperienze, agli atteggiamenti, ai valori e ai pensieri; oltre a ciò si dispone di materiale scritto e documenti che mentre potrebbero essere considerati materiali grezzi dal punto di vista empirico, sono in realtà dati che forniscono elementi di approfondimento e di dettaglio (Merriam, 1988 p.67 e seguenti) nella prospettiva di uno studio di caso. I modi in cui sono stati utilizzati questi dati sono indicati nelle pagine successive; vorremmo ora fare riferimento all'altro fondamento che li sostiene vale a dire i presupposti teorici disciplinari di tipo psicologico che ispirano il progetto e che richiameremo per punti.

1. Migliorare la relazione emotiva genitore-bambino è oggetto di intervento da parte di prospettive teoriche diverse nell'intento di trattare efficacemente situazioni differenti, in particolare per casi post traumatici, per contenere bambini iperattivi o con problemi di disciplina. Il superamento di un trauma, come ad esempio, quello della migrazione, anche quando non raggiunge esiti drammatici se non

tragici, si inquadra in questo tipo di problematiche (Blaustein, Kinniburgh 2019 p.120 ; Lawler & Rosenblum, 2017).

2. Le attività ludiche costituiscono uno degli strumenti più diffusi per attivare i sentimenti e i comportamenti che animano la relazione con l'altro e specialmente nella diade genitore-bambino/a. Il coinvolgimento in queste attività determina e arricchisce il flusso di emozioni tanto da divenire fonte di benessere per entrambi gli interlocutori. Le emozioni in questa prospettiva fungono da elemento regolatore delle interazioni e sono regolate esse stesse poiché mettono in relazione sistemi diversi all'interno della mente e, nello stesso tempo, mettono in relazione le diverse menti tra loro.

3. Imparare a leggere gli indizi reciproci e replicare in modo tale da mantenere il ritmo dell'interazione produce la cosiddetta *sintonizzazione* del caregiver e del bambino (e della bambina), rispondendo ai bisogni di entrambi. Questo processo non è automatico e se ne può favorire l'acquisizione e/o il potenziamento con attività che insegnino al care giver a rispondere ai bisogni, alle comunicazioni e ai sentimenti del bambino, sviluppando al tempo stesso l'empatia nella diade (Siegel, 2015).

Questi presupposti, così sinteticamente indicati, provengono prevalentemente da studi di ambiti clinici ma proprio per questo focalizzano aspetti che in gradi diversi possiamo ritrovare anche negli abituali comportamenti quotidiani; in particolare, ad esempio, la difficoltà degli adulti genitori a sbloccare la loro emotività rivivendo situazioni ludiche o di attività simili con i propri bambini. Il loro "non saper giocare" con i propri figli (maschi o femmine che siano, è lo stesso) è legato a questo blocco, le cui origini, anche quando non sono traumatiche, richiedono comunque occasioni apposite per lo sblocco e il suo superamento.

L'intreccio emotività fluida, attività ludiche e capacità di sintonizzazione costituiscono perciò i motivi ispiratori del progetto e divengono quindi la trama che innerva le diverse proposte realizzate negli Spazi.

Questi tre elementi che rimandano ai presupposti psicologici delle attività realizzate nei quattro Spazi, mirano più specificamente a perseguire i seguenti obiettivi:

- sostenere la relazione del care-giver con il/la bambino/a in modo che impari a comprendere anche empaticamente i loro bisogni e i loro sentimenti espressi mediante le loro azioni;
- coltivare la curiosità aiutando il caregiver a comprendere i comportamenti del bambino/a;
- dare linguaggio all'esperienza che si viene facendo insieme;
- offrire occasioni per incrementare la fluidità e il piacere di stare insieme del care-giver e del bambino/a.

Come si vede questi obiettivi generali indicano in modo molto chiaro qual è l'ambito di intervento proposto negli Spazi, al tempo stesso tuttavia, richiedono una operativizzazione per essere adeguatamente declinati nei diversi contesti; a maggior ragione inoltre, pongono problemi rilevanti per la valutazione del loro raggiungimento. Ciò ha infatti a che fare sia con la diversità delle realizzazioni che richiedono modi di valutazione coerenti con quelle specificità, sia con la particolarità di questo tipo di obiettivi che riguardano comportamenti, emozioni e sentimenti, oltre che bisogni spesso impliciti da decodificare. In questi casi quindi, si tratta di cogliere non solo i mutamenti radicali, se ci sono, ma più spesso in questo ambito sono importanti anche gli indizi e il primo emergere dei cambiamenti che si possono rilevare nelle diverse interazioni, nello svolgimento delle attività e nelle interlocuzioni tra adulto e bambino/a e degli adulti tra loro. In ambito psicologico infatti, è piuttosto la dimensione del medio e lungo periodo di tempo quella su cui si possono meglio riconoscere gli effetti degli interventi realizzati. Non sembra questa un'eccessiva cautela perché può capitare, ad esempio, che un genitore, solitamente più restio al coinvolgimento, in una sola occasione lo appaia meno e incline ad un impegno, anche minimo. Ciò vuol dire per chi propone le attività cogliere professionalmente questi indizi e riflettere sulle ulteriori possibilità che possono rappresentare.

In tal senso, mentre è proprio della valutazione di impatto riferirsi a dimensioni temporali non immediate alla fine di un progetto, è altrettanto vero che i mutamenti psicologici non sono rilevabili come fenomeni che appaiono una volta per tutte: sta qui quindi una delle particolarità dei progetti sociali che riguardano l'ambito della cura e dei sentimenti.

Nelle pagine seguenti indicheremo come sono stati affrontati i problemi della valutazione di questo progetto prendendo in carico le diverse specificità che sono state appena indicate, ma ci soffermeremo prima sugli aspetti metodologici più generali implicati nella valutazione di impatto di questo tipo di progetti.

1.2 Valutare l'impatto in base alla metodologia

Cosa si intende per valutazione di una politica, di un intervento? Una definizione di sintesi potrebbe essere: "un'attività analitica che utilizza i metodi delle scienze sociali per giudicare gli effetti prodotti da un'azione pubblica" (Costabella, Martini, Sisti, 2006). Nel seguito, gli autori sostengono che la valutazione è impiegata per soddisfare cinque grandi tipologie di bisogni conoscitivi:

1. allocazione di risorse per usi più appropriati/efficaci;
2. controllo della *performance* nelle organizzazioni;
3. monitoraggio di ciò che si realizza in un certo ambito di azione pubblica;
4. analisi critica dei processi di attuazione di una politica;
5. stima degli effetti prodotti da una politica.

Nella quinta tipologia rientrerebbe la valutazione (finale e di impatto) prevista per il progetto “Spazio 0-6”.

Negli ultimi anni si parla frequentemente, anche per progetti o politiche di intervento non misurabili in modo solo quantitativo, di valutazione per migliorare l’efficacia e l’efficienza della attività, degli interventi, e delle politiche realizzate. In particolare questo fenomeno si realizza nella Pubblica Amministrazione, ma con effetti anche in altri ambiti di intervento e d’investimento di risorse pubbliche e private.

Viene da sé però che la valutazione non determina automaticamente un miglioramento. D’altra parte, una seria valutazione di impatto presuppone l’adozione di metodologie rigorose, che possono essere di vario tipo, ad esempio la scelta di **trattati** (gli individui beneficiari dell’intervento) e **controlli** (individui non beneficiari dell’intervento ma simili in termini di caratteristiche a coloro che sono beneficiari) attraverso un processo di randomizzazione.

In particolare, il primo passo da compiere per valutare un intervento è definire la domanda o le domande valutative, ossia se l’intervento e lo strumento adottato abbiano funzionato e prodotto gli effetti desiderati.

Una volta specificata la domanda, il secondo passo è chiarire cosa si intende per “effetto”. In particolare, occorre specificare la **variabile-risultato** e illustrare chiaramente quindi “su cosa” si ricerca l’effetto. Se si vuole capire se un intervento ha apportato un miglioramento occorre definire rispetto a che cosa ci si attendeva tale miglioramento. Occorre quindi definire dimensioni osservabili e misurabili, i comportamenti o le condizioni che rappresentano il problema.

Il terzo passo è individuare la **variabile-trattamento**, occorre quindi individuare operativamente il “trattamento” in cui concretamente consiste l’intervento che si intende valutare; in particolare è necessario stabilire esattamente di cosa si stia cercando l’effetto.

Una volta stabilito **su cosa** si ricercano gli effetti e **di cosa** si ricercano gli effetti, occorre spiegare cosa si intende per effetto del trattamento che si sta attuando. In generale l’effetto di un trattamento corrisponde al cambiamento nella variabile-risultato attribuibile in senso causale alla variabile-trattamento. In pratica l’effetto del trattamento è definito come differenza tra due valori della variabile-risultato di cui:

- uno è osservabile, tra i soggetti esposti al trattamento, dopo l’esposizione (**valore fattuale**),
- uno è ipotetico e corrisponde a ciò che si sarebbe osservato tra gli stessi soggetti, nello stesso momento, se costoro non fossero stati esposti alla politica (**valore controfattuale**).

Questo risulta essere un problema senza soluzione poiché se l’effetto di un intervento è la differenza tra ciò che è successo dopo e ciò che sarebbe successo senza l’intervento medesimo, l’effetto non

potrà mai essere osservato e la valutazione dell'effetto dell'intervento impossibile. Per valutare gli effetti di un intervento quindi, si utilizzano strategie che approssimano il valore controfattuale utilizzando le informazioni a disposizione dei valutatori.

Di seguito si elencano diversi metodi e l'affidabilità della valutazione dipende dall'uso di quello più adatto al trattamento che si vuole valutare:

- il metodo sperimentale
- il metodo non-sperimentale
- la regressione e il matching statistico
- i metodi basati sulla discontinuità nel trattamento

I due termini efficienza ed efficacia, come ribadisce Martini (2002), sono stati mitizzati facendo pensare a qualcosa che, automaticamente, una volta misurato potesse originare dei miglioramenti. Sembra quasi che l'essenza della valutazione sia quella di essere una sorta di bacchetta magica attraverso la quale si ottengono automaticamente i risultati auspicati o dichiarati. Quindi la fiducia nel metodo scientifico, proprio delle discipline scientifiche ed esatte, e il desiderio di miglioramento hanno permesso il diffondersi della pratica della valutazione a livelli quasi ossessivi.

Ma è possibile immaginare di applicare metodi così rigorosi a progetti molto piccoli e personalizzati in base alle esigenze di un certo territorio o rispetto alla fascia di età indagata? È possibile immaginare di privare alcuni soggetti di un servizio che potrebbe loro migliorare le condizioni di vita per permettere una pratica di valutazione? È possibile indagare i fenomeni attraverso osservazioni o questionari, senza influenzare l'effetto di ciò che si sta valutando?

In casi come quello del progetto Spazio 0-6 una valutazione di impatto nel senso proprio del termine non è possibile; in particolare, a distanza di due anni dal termine del progetto, la valutazione possibile è quella dell'impatto sociale degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento, genitori e bambini e bambine (ma anche operatori), rispetto all'obiettivo individuato.

2. Dalla valutazione finale alla valutazione dell'impatto sociale

Le considerazioni appena espresse non esimono la valutazione di impatto del progetto dal rispondere a specifiche domande proprie di questo tipo di valutazione che sono (Stern 2016, p.32):

In che misura un impatto specifico può essere attribuito all'intervento realizzato?

L'intervento ha fatto una differenza?

In che modo l'intervento ha fatto una differenza?

L'intervento funzionerà altrove?

L'analisi che viene proposta intende rispondere a queste domande e a proporre anche alcuni temi nuovi che sebbene non previsti sollecitano riflessioni ulteriori sulla povertà educativa e sui contesti in cui si è intervenuti .

Nelle considerazioni conclusive del Rapporto di valutazione finale del progetto “Spazi 06” (Marzo 2022) erano stati evidenziati alcuni aspetti che, benché con gradi e tonalità diverse, hanno rappresentato elementi di novità che riguardavano la tipologia delle attività svolte, la pervasività della dimensione informale, le relazioni emotive e il loro incremento tra adulti e bambini e degli adulti tra loro, l'emergere di bisogni sino ad allora inespressi, le relazioni con diversi stakeholder del territorio. Si aggiungeva tuttavia che pur essendo effetti sociali imputabili al progetto, la loro durata nel tempo, era collegata ai tipi di intervento successivi che ne avrebbero consentito l'ulteriore sviluppo, anche in forme diverse, in relazione alle specificità territoriali e alle diverse tipologie di povertà educativa. In assenza di una cura degli elementi innovativi che il progetto aveva fatto emergere infatti, il rischio di un loro estinguersi era largamente presente. Come già si ricordava, *“queste innovazioni tuttavia, non possono considerarsi come bei fiori recisi in un vaso, ma vanno piuttosto riconosciuti come piante giovani da curare e coltivare, se si vuole un loro reale radicamento nei contesti, in particolare se tutto ciò avviene nella prospettiva di fronteggiare la povertà educativa”* (Rapporto di valutazione finale 2022).

In questa ottica quindi, la valutazione di impatto sociale, con la connotazione metodologica di cui si è appena detto sopra, informa sulle caratteristiche assunte dagli effetti - previsti o inattesi - che a distanza di tempo si sono realizzati, sulle ragioni che li hanno determinati e mira a fornire indicazioni utili anche a mettere a punto ulteriori interventi; in tale prospettiva quindi la dimensione misuratoria di cui si è dato conto già nella valutazione finale del progetto (cfr. Rapporto 2022), viene integrata con un approfondimento analitico sulla base dei dati qualitativi raccolti in grado di accrescere gli elementi informativi della valutazione di impatto. Tali dati hanno il carattere di *evidenze* e di *indizi* che sostengono le ragioni per riconoscere e connotare gli sviluppi presenti in alcuni degli Spazi in cui si sono realizzate le attività previste dal progetto.

3. Gli spazi 0-6 oggi

Come sono oggi i quattro Spazi a due anni dal termine del progetto finanziato? Qual è il loro attuale funzionamento? Sono queste le domande alle quali il presente paragrafo risponde.

A due anni dalla chiusura del progetto la prima sfida era che gli spazi rimanessero aperti e funzionanti. che continuassero ad essere risorse vive per le comunità. Ad oggi, gennaio 2024, possiamo osservare

che ciò è avvenuto- anche se con storie e forme diverse- in tre delle quattro sedi di progetto: Lecce, Pistoia e Ventimiglia.

A Vibo Valentia è andata diversamente, complice il cambiamento della dirigenza scolastica, lo spazio, purtroppo, attualmente non viene utilizzato, anche se viene conservato e curato (foto 2). Dall'ingresso è stata rubata la targa che si riferiva al progetto (foto 1). Il dirigente riferisce che senza ulteriori finanziamenti non saprebbe come tenere aperto lo Spazio nel pomeriggio. Gli ambienti non sono utilizzati nemmeno dalle sezioni delle scuole dell'Infanzia presenti nell'istituto; per quelle più lontane, non disponendo di un servizio di collegamento, non è possibile far arrivare i bambini a piedi. Tuttavia, proprio nella fase di chiusura del presente Report il dirigente ha dichiarato di intravedere una possibilità di riapertura dello Spazio grazie ai Bandi Dell'Ufficio Scolastico Regionale - con fondi del PNRR - destinati appunto allo 0-6. La scuola parteciperà al prossimo bando e ha ottime possibilità di accedere al finanziamento avendo maturato l'esperienza del progetto e disponendo dello Spazio già allestito.



Foto 1: Ingresso dello Spazio 06 di Vibo V. Foto 2: Interno Spazio 06 di Vibo V.

Gli Spazi di Lecce e di Pistoia continuano ad essere aperti ed attivi, il loro funzionamento attuale si configura come descritto di seguito.

Spazio di Pistoia: anche se è cambiata la cooperativa che gestisce lo Spazio (la cooperativa Pantagruel si è fusa con un'altra, Archè, ed hanno assunto il nome di Intrecci) lo Spazio continua a funzionare e propone sia attività per gruppi di Scuole/Nidi, sia attività per famiglie e bambini (foto 3 e 4). L'offerta si è ampliata con attività rivolte anche ad adolescenti grazie ad un progetto dedicato in collaborazione con il Comune.



Foto 3 e 4: Interni dello Spazio 06 di Pistoia: a sx lo spazio per l'accoglienza dei genitori, a dx uno degli spazi per i laboratori

Spazio di Lecce: attualmente l'attività dello Spazio si articola al mattino in un servizio di Spazio ludico - Play Group 03-, così viene denominato dalla responsabile Giulia- per un gruppo stabile di bambini da 0 a tre anni, fino alle ore 13, gestito da lei e da una educatrice; si tratta di un'offerta molto flessibile, i genitori possono andare quando vogliono, non tutti i giorni e non nello stesso orario, possono rimanere con i bambini oppure affidarli alle educatrici. Il servizio è a pagamento.

Nel pomeriggio, invece, sono proposte attività alla coppia genitore-bambino (foto 6), al momento solo per due pomeriggi a settimana, con il laboratorio del movimento e il laboratorio di inglese collegato al progetto nazionale Hocus&Lotus. In entrambi i laboratori alle famiglie è richiesto un piccolo contributo economico.

Lo Spazio di Lecce, pertanto, riesce a mantenere una parte di attività originaria del progetto grazie all'introduzione dell'attività di Play-Group al mattino. Inoltre hanno avuto stabilmente la sede (foto 5) in locazione dal Comune, ad una cifra molto agevolata in quanto l'assessorato riconosce la valenza socio-educativa per il territorio delle attività offerte da Spazio 06; l'apprezzamento è attestato anche dalla condizione per cui se si avvierà un nuovo progetto non si dovrà pagare la cifra stabilita per l'uso dello Spazio.



Foto 5: Ingresso Spazio 06 di Lecce



Foto 6: Interno Spazio 06 di Lecce

Spazio di Ventimiglia: lo Spazio (foto 7 e 8) ha continuato a funzionare con le attività previste dal progetto fino a gennaio '23. Dopo qualche mese di chiusura il Comune lo ha affidato alle assistenti sociali e alla responsabile della Cooperativa che gestisce le famiglie del progetto Pippi. Lo Spazio ha iniziato ad essere utilizzato - sempre all'interno del progetto Pippi- per colloqui "protetti" che gli assistenti sociali hanno con i genitori e i bambini/adolescenti in affidamento.

Le persone che lo utilizzano – responsabile della Cooperativa che gestisce le famiglie Pippi e l'assistente sociale referente al Comune – avvertono la sensazione che è uno Spazio bello, allestito con grande cura e quindi "non loro"; pertanto non modificano nulla, né buttano bottigliette di colore ormai esaurite. Nelle interviste è emerso con evidenza un contrasto tra la richiesta di riappropriazione rapida da parte dell'assistente sociale e il non cambiamento dello spazio, rimasto com'era durante la realizzazione del progetto.

La bellezza dello Spazio e la sua organizzazione originaria secondo le assistenti sociali si presta molto bene per realizzare colloqui che altrimenti sarebbero realizzati in asettici uffici, poco adatti alla natura degli incontri con le famiglie.

Anche da Ventimiglia, nella fase di chiusura del presente Report è arrivata la notizia che il Comune ha deliberato un Bando per l'affidamento dello Spazio ad una cooperativa/associazione esterna, per la riapertura dello Spazio e il suo utilizzo per attività molto simili a quelle precedenti.



Foto 7: Ingresso Spazio di Ventimiglia



Foto 8: Interno dello Spazio di Ventimiglia

In sintesi:

- a) tre dei quattro Spazi sono aperti e funzionanti, hanno mantenuto, inoltre, l'originaria organizzazione degli ambienti;
- b) due dei quattro Spazi hanno mantenuto e ampliato il repertorio di attività con bambini e famiglie (Lecce e Pistoia);
- c) uno dei quattro Spazi (Ventimiglia) ha cambiato la sua funzione, rimanendo però nell'ambito del lavoro con le famiglie fragili;
- d) le attività hanno perso il carattere di gratuità, ma il contributo economico richiesto alle famiglie è molto contenuto;
- e) uno dei quattro Spazi ha mantenuto tutto il personale educativo (Pistoia), uno ha sensibilmente ridotto il numero di operatori, attualmente sono solo 3 + 2 impegnati occasionalmente (Lecce), il terzo Spazio non ha nessuno degli operatori originari (Ventimiglia).

4. Quali dati per la valutazione di impatto

Il progetto si è chiuso a gennaio 2022 e la data di consegna del Report è stata fissata per gennaio 24. Considerando che la natura delle attività dei 4 Spazi è in parte legata all'anno scolastico abbiamo ritenuto che fosse rischioso raccogliere i dati alla fine del 2023, pertanto abbiamo deciso di effettuare le ultime visite in loco alla fine dell'anno scolastico 22/23 e precisamente nel periodo compreso tra maggio e giugno del 2023. Nel mese di dicembre 2023 e gennaio 2024 ci sono stati

ulteriori contatti telefonici con ciascuno dei quattro Spazi allo scopo di confermare o smentire quanto è stato rilevato nelle interviste svolte tra maggio e giugno e avere contezza di ultimi sviluppi.

Pertanto i dati utilizzati per la valutazione di impatto del progetto sono rappresentati dalle interviste effettuate ai responsabili degli Spazi, agli operatori che lavoravano/lavorano negli Spazi, ai genitori che fruiscono/hanno fruito delle esperienze con i loro figli, agli educatori di Nido e insegnanti di Scuola dell'Infanzia che con i loro gruppi sezione hanno frequentato gli Spazi, in qualche caso agli assessori dei Comuni (Lecce e Ventimiglia) sede degli Spazi 0-6.

Di seguito (tabella 1) è presentata la lista delle interviste realizzate in prossimità della fine del progetto (novembre 2021) e a distanza di 18 mesi (maggio-giugno 2023); nelle due tornate sono state condotte in totale 71 interviste.

Contrariamente ai timori per il lungo periodo trascorso dal termine del progetto, non è stato difficile ricontattare le persone che, con diversi ruoli e funzioni, avevano avuto relazioni con gli Spazi. Ai responsabili è stato chiesto in primis di ricontattare le persone che avevamo intervistato verso la fine del progetto (novembre 21), laddove non era possibile di contattare persone con lo stesso ruolo (genitore, operatore, insegnante), ma con una storia più recente di interazione con lo Spazio.

Oltre alle interviste individuali sono stati realizzati 4 focus-group (uno in ogni Spazio) durante la prima tornata di interviste. Ad ogni focus group hanno partecipato il responsabile, operatori, insegnanti di scuola dell'Infanzia, educatori di Nido, genitori. L'analisi delle discussioni avvenute in ciascun focus group è stata condotta al fine di confrontare la coerenza con quanto veniva indicato nelle singole interviste e quanto emergeva in quelle interazioni. Il controllo ulteriore di tale coerenza è avvenuto facendo ascoltare le conversazioni registrate ad una terza persona, non presente ai focus, in funzione di giudice e confrontando la lista dei temi rilevati dalle ricercatrici.

Questa seconda analisi dei focus-group ha sostanzialmente confermato le dimensioni rilevate nelle interviste individuali.

Tabella 1: Quadro riassuntivo delle interviste realizzate

novembre 21	maggio/giugno 23
SPAZIO 06 Lecce	
(11 interviste) 1 assessore del Comune 2 responsabili dello Spazio 06 3 operatori 3 genitori 2 insegnanti/Educatrici Nido	(11 interviste) 1 assessore del Comune 2 responsabili dello Spazio 06 5 operatori 3 genitori

novembre 21	maggio/giugno 23
SPAZIO 06 Pistoia	
(8 interviste) 1 responsabile dello Spazio 06 3 genitori 3 operatori 1 insegnante	(10 interviste) 1 responsabile dello Spazio 06 4 operatori 5 genitori
SPAZIO 06 Ventimiglia	
(10 interviste) 1 assessore del Comune 1 responsabile del progetto 3 operatori 3 genitori 2 insegnanti/educatori Nidi	(14 interviste) 1 ex responsabile dello Spazio 06 2 Responsabile e Coordinatrice del progetto PIPPI 5 Genitori 3 (Operatori) 3 insegnanti di Scuola dell'Infanzia/Nido
SPAZIO 06 Vibo Valentia	
(7 interviste) 3 operatori 2 insegnanti di scuola dell'Infanzia 2 genitori	Conversazione con dirigente e 3 docenti insieme

5. Analisi delle interviste

L'analisi dei temi ricorrenti nelle interviste è stata condotta a partire da quelli già emersi nelle interviste realizzate per la valutazione finale e individuando quelli nuovi segnalati dagli intervistati nell'interlocuzione con loro a due anni dalla conclusione del progetto.

Per comodità di lettura viene presentata una tabella di sintesi utile sia per un rapido confronto tra i temi emersi nelle diverse sedi, sia per poter rintracciare nel testo successivo quelli di più diretto interesse.

Tabella 2 Quadro di sintesi dei criteri di analisi relativi ai diversi Spazi

Criteri/Variabili	Ventimiglia	Pistoia	Lecce	Vibo
Competenze degli operatori	Raccontata dagli operatori Agita in altri contesti (es.museo civico)	Agita con altri partecipanti in altri progetti (adolescenti) "Scoperta" dell'informale	Mantenuta e implementata Agita nel tempo libero da operatori che lavorano altrove *Genitori divenuti risorse educative per Spazio(nutrizionista, inglese) Riconosciuta dai genitori	

		Riconosciuta dai genitori		
Genitorialità	Incremento cassetta attrezzi *Rimpianto delle attività. Imparare “cose”	Incremento cassetta attrezzi da genitori a operatori/collaboratori Senso di appartenenza (partecipazione a tutte le iniziative) Continuità del legame	Incremento cassetta attrezzi	
Accoglienza	Vedi colloqui protetti con assistenti sociali (Estraneità rispetto del luogo da parte dei nuovi fruitori. Spazio non anonimo. Rispetto)	Vedi colloqui protetti, in carico ai servizi sociali Adolescenti e giovani che vanno nello spazio Format mantenuto (vedi colazione)	Disponibilità a forme di partecipazione diversa di bambini e genitori; apertura dello Spazio a funzioni diverse sempre in un’ottica di cura dell’infanzia	
Rapporti tra adulti	Meno frequenti per la scansione settimanale delle attività (apertura solo di sabato)	Luogo per parlare con altri genitori (b/i nati durante il Covid - Quando si incontrano fuori chiedono notizie	Effetti delle attività in generale Relazioni tra operatore e famiglie	
Flessibilità organizzativa	Accesso per altri usi “simili”	Grande flessibilità nelle proposte	Possibilità di utilizzare le competenze dei genitori celermente	
Relazione nidi/scuole	---	Incrementati	Stanno riprendendo lentamente	
Relazioni con altri servizi territorio	---	Stabilizzazione di relazioni già presenti (Comune altre cooperative)	Costruzione di relazioni con altre realtà (wwf, museo ferroviario...)	
Altro: Continuità, discontinuità ed elementi inattesi	Tentativo di creare nuovo spazio 0-6 nel giardino di casa privata	uso dello Spazio con ragazzi e giovani per attività informali	attività con numero più ridotto di operatori ma partecipazione volontaria di ex operatori	

5.1 Competenze degli operatori

L’apprezzamento solido e diffuso da parte dei genitori della competenza professionale degli operatori è stata una delle dimensioni emergenti nelle interviste realizzate alla fine del progetto in tutte e quattro le sedi del progetto. Abbiamo, pertanto, ritenuto importante verificare quanto quella competenza, a progetto concluso, fosse continuata, in quali forme e in quali contesti.

L'incremento della competenza degli operatori e la sua articolazione, che a vario titolo hanno realizzato le attività proposte dal progetto, è una dimensione interessante dell'impatto, che ha dato luogo anche ad effetti non previsti dal progetto stesso.

Come si ricorderà, la competenza degli operatori è stata oggetto di una sistematica attività formativa curata dal Comune di Pistoia allo scopo di creare una cultura condivisa tra gli operatori dei diversi Spazi secondo i motivi ispiratori del Progetto. Periodicamente infatti, tutti gli operatori dei quattro Spazi avevano incontri formativi per mettere a punto pratiche condivise di progettazione e realizzare attività con e per le famiglie e con i /le bambini/e. Il progetto ha prodotto una pubblicazione su questa specifica azione (Spazio 06, 2021)

L'attività formativa, inoltre, perseguiva l'obiettivo implicito di facilitare la crescita professionale di operatori e operatrici che avevano, per ragioni diverse, una competenza meno articolata e ricca rispetto al lavoro con la diade adulto bambino/a e in generale avevano agito in contesti in cui era meno diffusa una cultura dell'infanzia.

Il perseguimento degli obiettivi espliciti del progetto pertanto, ha previsto l'integrazione operativa delle pratiche, in modo coerente e, nello stesso tempo, la condivisione di strumenti professionali che hanno consentito il confronto tra le attività delle sedi e il monitoraggio dell'intero progetto.

Parallelamente anche il partner INVALSI, nella sua azione di monitoraggio finalizzata alla raccolta di dati qualitativi sulle attività ha ingaggiato tutti gli operatori nell'attività di scrittura di relazioni (cfr. Rapporto Marzo 2022) individuali e di equipe, ha indirettamente promosso in tutte le equipe di progetto un atteggiamento riflessivo nei confronti dell'esperienza che ha nutrito una professionalità presente, sia pure in gradi e modi diversi, in tutti gli operatori reclutati dal progetto.

Le relazioni scritte, individuali e di equipe, sono state a fondamento delle attività di monitoraggio (cfr. Rapporto di monitoraggio e valutazione, Marzo 2022).

L'incremento della professionalità ha riguardato due versanti differenti, l'uno relativo alla novità delle attività svolte con la diade adulto-bambino/a, come spiega Eugenia, operatrice nello Spazio di Pistoia *“Lavorare qui per me è stata una esperienza di crescita notevole, io ho sempre lavorato con i bambini, ma senza genitori. Mi sono tanto rimessa in gioco”*. L'altra è la realizzazione della *modalità informale* che ha caratterizzato le proposte del tutto inusuali per operatori e operatrici. Un effettivo cambiamento prodotto dal progetto è proprio la scoperta e l'integrazione nel proprio *modus operandi* da parte degli operatori e delle operatrici della dimensione informale nel proporre attività e di relazionarsi con genitori e bambini/e. Questo si è tradotto nell'apparente spontaneità, nel senso di familiarità che è invece il risultato di una riflessività solida condotta sulla propria competenza professionale.

L'accresciuta competenza inoltre e la consapevolezza degli operatori di averla acquisita, ha determinato da parte loro il senso di una sua maggiore spendibilità anche in contesti diversi dallo Spazio dove era stata conseguita. Un esempio rappresentativo è quello di una operatrice che al Museo dove ora lavora a Lecce organizza, un giorno a settimana, un'attività rivolta alla diade genitore-bambino/a, che non era mai stata proposta prima. Lo stesso accade a Ventimiglia dove un'operatrice riporta *"In questo momento ho appena terminato una collaborazione con il museo civico, per bambini e famiglie, applicando la metodologia appresa a Spazio. Spero in un prosieguo"* (Michela, operatrice, Ventimiglia).

Questo trasferimento in altri contesti di un'acquisizione realizzata a Spazio non è avvenuta solo a Lecce ma, come ricordava Nando, un genitore di Pistoia, nelle attività svolte all'oratorio ha esplicitamente riprodotto i modi appresi in quelle a cui ha partecipato nello Spazio.

C'è stata quindi una convergenza di azioni che hanno avuto un effetto non previsto sulla competenza degli operatori, perché oltre alla condivisione di una cultura professionale comune mediante le iniziative formative, il confronto sulle esperienze realizzate in ogni Spazio e la produzione di osservazioni sulle azioni in corso, si è aperto un nuovo orizzonte sulla funzione fortemente innovativa della *dimensione informale* come pratica sino ad allora inesplorata.

L'esperienza di Spazio ha anche orientato verso scelte professionali che per alcuni all'inizio apparivano solo come occasione di una esperienza nuova. Lo testimonia molto bene un passaggio dell'intervista di Beatrice *" (...) Io ho continuato a specializzarmi, ho preso un master in educatore perinatale, mi ha aperto a 360 gradi sul lavoro di equipe e alla figura di "doula", una persona che si prende cura della famiglia dopo il parto arriva dove le altre figure professionali non arrivano. Una figura sconosciuta che ho scoperto, è una figura d'equipe che è quello che noi avremmo voluto fare esattamente qui a Spazio, e poi lavorare con il post nascita (...) mi vedo sicuramente con le mamme e coi i neo-genitori, è quello che ho capito che mi piace fare* (psicologa, Lecce)

Come ultima segnalazione vorremmo accennare al fatto che mentre i genitori, come nel caso di Nando di Pistoia hanno colto la potenzialità positiva della dimensione informale, i docenti, come è stato esplicitamente indicato da una docente di Ventimiglia, non hanno operato trasferimenti nelle loro pratiche didattiche adducendo difficoltà di vario tipo. Riprenderemo più avanti questo tema che qui ci limitiamo a segnalare.

5.2 Rafforzamento della genitorialità

Nel Report di valutazione finale il rafforzamento delle competenze genitoriali, emerso come effetto degli interventi nei diversi Spazi, è stato individuato mediante alcuni indicatori che sono:

-la maggiore frequenza delle opportunità di scambio tra genitori;

- la possibilità di imparare un nuovo modo di osservare i bambini;
- l'acquisizione di competenze di gioco trasferite a casa;
- il recupero di una dimensione emotiva nella relazione ludica (indicata dal termine "scongelamento").

Ci si chiedeva come domanda di ricerca per la valutazione di impatto "che cosa fosse rimasto" di quelle acquisizioni e, potremmo aggiungere ora, richiamando la definizione di impatto dell'OECD (Stern, 2016 cit), quali cambiamenti previsti o inattesi si sono realizzati.

Considerando le interviste realizzate nei tre Spazi possiamo indicare che c'è un sentimento comune dei genitori che è una sorta di rimpianto per un tipo di attività che si sono svolte solo lì e riconosciute per la loro originalità.

Per quanto riguarda il senso del rimpianto che serpeggia in diverse interviste ai genitori, possiamo rilevare subito che tale sentimento fa da contraltare a quello già rilevato nelle prime interviste, quando alla richiesta esplicita di che cosa avrebbero fatto se lo Spazio fosse stato chiuso, si esprimeva dispiacere, disappunto ma non si andava oltre, nel senso che non si profilava mai l'idea di potersi attivare come genitori e come comunità, per fare in modo che le attività continuassero.

D'altra parte, il senso di solitudine e di "non contare" delle persone come cittadini che in quelle reazioni si inferisce, non sorprende perché trova conferme in quello che possiamo considerare una temperie culturale attuale largamente diffusa e, in un certo modo, in grado ben maggiore corrispondente alla disaffezione al voto che si rileva ad ogni tornata elettorale.

In altri termini, la partecipazione e il riconoscimento di interessi comuni da portare avanti per ottenere quello che appare un giusto diritto dei più piccoli e dei loro genitori, è frutto di un sentimento di appartenenza alla comunità e di responsabilità rispetto alle vicende che la caratterizzano che non è più la cifra dominante della vita associata da molti anni.

Presente largamente nelle interviste ai genitori svolte nei diversi Spazi è invece il riconoscimento dell'originalità dell'impostazione delle attività che sono state realizzate.

Come hanno detto alcuni di loro: "*Quando si arriva a casa si arriva stanchi, mentre qui ci siamo divertiti*" (genitore di Pistoia) e un altro genitore: "*Spazio 0-6 non è un parcheggio, qui ci si mette alla prova; nessuno insegna ai genitori a giocare con i propri figli*". E un altro ancora: "*Qui ho imparato a giocare con i bambini, a casa non viene spontaneo*" e un'altra madre aggiunge: "*Mi sono trovata benissimo, la bambina si divertiva e mi divertivo anche io*".

Molto lucidamente una madre afferma: "*Va sottolineata l'originalità e l'importanza della condivisione di attività tra genitori e figli, mentre ora si tende a "lasciare" il bambino, anche con l'obiettivo della sua autonomia, ma è invece fondamentale fare le attività insieme.*"

A queste considerazioni si aggiungono quelle relative alle caratteristiche del luogo fisico: *“Al positivo si può dire la caratteristica saliente è quella di essere un luogo “pensato” per i bambini”* Questo vuol dire anche che tutto l’allestimento è riconosciuto come frutto di un intervento professionale, tale da essere attrattivo immediatamente per i bambini, non come un luna park, ma come luogo in cui si può vivere serenamente facendo “cose” nuove e coinvolgenti. Anche quando sono passati alcuni anni, al ritorno nello Spazio i bambini che vi hanno svolto attività quando erano piccoli, si muovono con disinvoltura e familiarità come se lo avessero appena lasciato. Come ha detto una mamma di Ventimiglia di origine straniera: *“la bambina appare molto a suo agio in questo Spazio; quando ho annunciato a tutti e tre (i due gemelli nati dopo la prima figlia ndr) che sarebbero venuti a Spazio, quasi non volevano fare merenda pur di arrivare presto in questo ambiente”*

Per quanto riguarda che cosa è cambiato e che cosa si è imparato, è interessante rilevare come aspetti imprevisti ciò che riporta una mamma (Lecce) : *“Anche i bambini ricordano vivamente quello che si è fatto qui, per esempio che si deve mangiare in quantità frutta e verdure, i bambini me lo dicono; per quanto riguarda la lettura hanno ormai interiorizzato questa abitudine al punto che la preferiscono ai video”*.

Entrambi gli aspetti, mangiare verdura e frutta - cibi non sempre graditi ai bambini, soprattutto la verdura - e addirittura ricordarlo alla mamma, oltre ad essere interessati maggiormente alla lettura piuttosto che ai video, appaiono elementi rilevanti e in controtendenza rispetto alle normali evidenze di cui siamo testimoni nel mondo attuale.

Più prosaicamente un genitore ha ricordato che: *“Al mare abbiamo ripetuto con la coperta il dondolo per farlo addormentare”* indicando una pratica appresa a Spazio; proprio la semplicità di questa acquisizione, la dice lunga su quanto hanno da imparare gli adulti quando divengono genitori.

Attualmente, a progetto concluso, i genitori frequentano le attività proposte, anche se sono scandite meno intensamente, una volta a settimana come nel caso di Ventimiglia o due o tre volte a settimana a causa della riduzione del numero degli operatori a Lecce; a Pistoia invece, avendo la cooperativa ampliato la gamma di età degli utenti per i quali si organizzano attività - la cooperativa si rivolge ora anche ad adolescenti e giovani - i genitori partecipano a tutte le diverse iniziative proposte, come feste o speciali ricorrenze, mostrando un senso di appartenenza e di legame comunitario con lo Spazio, anche se sono minori il numero delle attività specificamente rivolte ai più piccoli. In questa scia assume significato la testimonianza di una mamma intervistata a Lecce (mamma Ester, Lecce) che ci racconta e ci mostra un album fotografico, da lei realizzato a casa, nel quale ha raccolto le foto delle esperienze che lei con i suoi bambini ha realizzato a Spazio, una narrazione costruita su carta proprio per lasciare traccia di una esperienza che per la sua famiglia è stata particolarmente significativa. Racconta che i suoi figli lo sfogliano spesso. La mamma descrive alcuni passaggi:

- appuntamenti formativi per i genitori nei quali era presente anche il marito;
- la visita della scuola dell'Infanzia - frequentata dalla figlia- a Spazio;
- tutti i laboratori a tema (ambiente, colore...)

Mentre ricorda intorno alle foto mi dice che “Stare a Spazio era come stare a casa”

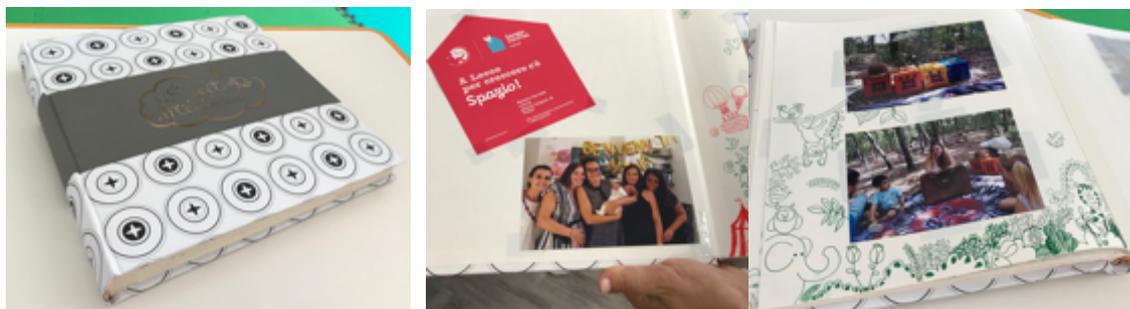


Foto tratte dall'album fotografico costruito da mamma Daniela a Lecce.

In un certo senso Ester, nel costruire un oggetto qual è l'album con le foto delle diverse esperienze, è come se volesse stabilire una sorta di permanenza dell'esperienza stessa, quasi un “impatto privato” che il progetto ha rappresentato per lei e per i suoi bambini, proprio affidando all'album la funzione di trattenerne il ricordo.

5.3 Accoglienza

Nel Report di valutazione finale, l'accoglienza è stata individuata come un elemento segnalato da genitori e operatori, pur nelle diverse prospettive, come una caratteristica particolarmente efficace che ha permeato il clima dei diversi Spazi.

Più specificamente l'accoglienza veniva indicata con frasi come il “sentirsi a casa”, “un clima disteso”, bambini che si muovono a loro agio” “adulti che parlano di sé e di ciò di cui hanno bisogno. Ci si proponeva poi di rilevare, nella valutazione di impatto, se questi aspetti fossero ancora segnalati nell'uso degli Spazi anche a progetto concluso.

A fronte della diversità degli Spazi, sono invece molto simili le parole con cui si è espresso l'apprezzamento per questa peculiarità, anche nel confronto con il diverso clima delle scuole. Franca, per esempio, mamma e poi operatrice dello Spazio di Lecce si esprime così: *“Ci siamo introdotte in punta di piedi e abbiamo avuto un'accoglienza splendida, nello Spazio lavorano ragazze con grande passione”* Questo doppio ruolo, si inizia come genitore e poi si diventa operatori/operatrici, oltre ad essere indicativo dell'effettiva accoglienza da parte delle responsabili e poi degli altri collaboratori, è capitato non in un solo Spazio, come in questo caso di Lecce, ma anche a Pistoia e Ventimiglia dove si sono avuti passaggi di questo tipo; riprenderemo in seguito questo aspetto, qui è opportuno sottolineare che è proprio questa fluidità delle relazioni che deriva dall'accoglienza autentica e non formale che determina questi cambiamenti inattesi che richiamano l'accezione di impatto proposta

dall'OECD. La stessa mamma aggiunge : *“Io credo che portare un bambino qui significa consegnarlo alla gioia, all'entusiasmo, alla familiarità perché questa è una seconda casa, (sottolineatura nostra) per cui i bambini quando arrivano lo percepisci, perché ti abbracciano, sono contenti di vederti, sono contenti di stare qui e di ritornare qui, proprio perché lo chiedono i genitori stessi. Questa è casa loro, è come se fossero dagli zii, dai nonni.*

Ci sono altre frasi simili dette anche da altri genitori di Lecce ma non mancano nelle espressioni di altri genitori di altri Spazi, come per esempio in questa di Nando di Pistoia : *La caratteristica migliore di Spazio è l'accoglienza, l'amicizia, le emozioni: ci hanno insegnato un format e lo abbiamo esportato anche all'oratorio* (dove lui e la moglie fanno attività, ndr); in questo caso abbiamo non solo l'apprezzamento con estrema lucidità della caratteristica fondamentale dello Spazio, ma si evidenzia anche quel cambiamento inatteso e positivo connesso alla realizzazione del progetto per cui si cambiano i comportamenti e si esportano anche in altri contesti: anche questo rientra nell'accezione di impatto dell'OECD. Nando poi aggiunge un'altra frase che indica la consapevolezza con cui quell'apprezzamento viene fatto nel confronto con la scuola, a proposito della scelta che è stata fatta con la figlia: *“Anche a scuola siamo stati fortunati, prima di scegliere ne abbiamo visitate alcune con la bambina e poi lei ha scelto, ma in queste scuole non ci siamo sentiti accolti”*. Dalle sue parole trapela chiaramente il riconoscimento positivo della scelta fatta, ma anche la radicale diversità tra i due ambienti dal punto di vista dell'accoglienza.

In modo analogo, quanto alla considerazione dell'accoglienza si esprime una mamma di Ventimiglia: *“Questo posto fa sentire accolti superando la solitudine dove si è stati confinati, le donne più degli uomini”* Nelle sue parole si evince anche un altro elemento che spesso si connette all'esperienza della prima maternità quando spesso le giovani madre sono sopraffatte dalla loro nuova funzione e avvertono la loro fatica in solitudine.

Ci sarebbero ulteriori considerazioni che si potrebbero sviluppare da queste diverse espressioni che riguardano l'educazione a scuola, l'esperienza della maternità, l'acquisire nuovi comportamenti; ci fermiamo soltanto alla loro indicazione perché preferiamo riportare la frase della responsabile del progetto Pippi a cui è stato consentito l'uso dello Spazio che rileva: *“Qui le persone si sentono accolte”*. Questa frase, così simile a quelle detta in altri Spazi, espressa però da una persona che non ha avuto niente a che fare con il progetto Spazio 0-6, induce alcune riflessioni perché orienta l'attenzione su quanto la cura dell'allestimento renda percepibile anche da chi non ha in alcun modo contribuito a realizzarli, il senso di fluidità di relazione e di accoglienza che sono due dei fili rossi propri del progetto. Per di più, proprio la responsabile del progetto Pippi rivolto a famiglie fragili e/o assistite da assistenti sociali, rileva che è un posto accogliente proprio in riferimento al diverso clima che in quell'ambiente si percepisce; analogamente le assistenti sociali scelgono di andare a Spazio

per condurre colloqui protetti in presenza di bambini/e perché il clima è più accogliente rispetto alla freddezza degli uffici del Comune. Particolarmente interessante è rilevare inoltre che sia l'assistente sociale che la responsabile del progetto Pippi mostrano una sorta di rispetto per quel luogo, quasi avesse una sua intrinseca vitalità e una storia, non toccando nulla di ciò che è lì anche quando si tratta di cose che potrebbero essere utilmente buttate: è il caso di tubetti di colore secchi o di altri materiali esauriti.

Il clima accogliente infine, è colto anche dai ragazzi più grandi, adolescenti e giovani, alcuni dei quali risiedono nella montagna vicino a Pistoia e che prendono un autobus per raggiungere lo Spazio; costoro infatti si recano lì organizzando incontri, attività condivise e addirittura fanno colazione insieme. L'accoglienza, in altre parole, è un tratto ormai strutturale di quell'ambiente che consente di sentirsi a proprio agio anche da parte di partecipanti di età diverse da quelle per i quali era stato allestito lo Spazio: ha inciso sul modo di accogliere che diviene la cifra comune delle diverse attività. In ciò che segue faremo riferimento ad altre caratteristiche che le parole degli intervistati indicano come rilevanti nel realizzare quel clima.

5.4 Rapporti tra adulti

Gli Spazi 06 hanno rappresentato, fin dagli inizi delle loro attività, dei luoghi di incontro e di socializzazione tra i genitori. Tale dimensione era emersa in modo diffuso nelle interviste alla fine del progetto. I genitori si riferivano agli Spazi come contesti per costruire nuove relazioni, non solo nel loro ruolo di genitori, ma anche come giovani adulti, per recuperare una dimensione relazionale molto spesso “messa in pausa” dal sovraccarico derivante dalla nascita e dalla cura del primo figlio in particolare. Sappiamo quanto lo scambio di esperienze tra genitori all'interno di un contesto educativo favorisce l'evoluzione costruttiva e progressiva di un agire sereno e consapevole (D'Antone, 2020; Rossini, 2018).

Nelle interviste a due anni dal termine del progetto gli Spazi non hanno perso tale funzione e i genitori continuano a riconoscerla. *“Nello Spazio se una mamma aveva appena avuto il bambino e si sentiva sola andando a Spazio trovava altre mamme ed esperti con cui scambiare idee e avere consigli.”* (intervista mamma, Spazio di Ventimiglia)

“Ci sarebbe bisogno di Spazio come era prima, (...) inoltre sono molto utili gli incontri di mamme con i bambini (anche con i papà se fossero meno impegnati), coordinati da professionisti (...) è meglio avere un luogo fisico dove ci si incontra, si sta insieme, si parla e si scambiano idee; soprattutto dopo la pandemia” (mamma Fabiana, Spazio di Ventimiglia)

Si aggiunge, però, la sensazione di rimpianto delle relazioni che, per ragioni d'età dei loro figli, non frequentano più gli spazi. I bambini crescono e i genitori li accompagnano in palestra oppure a danza, ma sono luoghi solo per i bambini.

Tuttavia è significativo che i legami costruiti tra adulti nello Spazio resistono anche se di fatto i genitori non riescono ad avere frequentazioni continue.

“Io qui ho portato una mia amica mamma che ho ritrovato dopo tanto tempo. No, non siano rimaste in contatto perché le esigenze cambiano quando i bambini iniziano la scuola primaria. Però a volte ci si rivede in altri contesti e ci si riconosce “Ah, la mamma di Spazio!”, si riuniscono le storie, i visi... era bello stare con gli altri genitori, c'erano gli assidui e si era creata una bella occasione di aggregazione” (mamma Quintina, Spazio Lecce).

Anche operatori e responsabili riconoscono continuità a questa importante funzione dello Spazio, che assume rilevanza anche nell'alimentare il ricambio delle famiglie che frequentano le attività.

“Sono rimaste legate le famiglie uscite dalla fascia d'età, altre hanno continuato con il centro ludico con i secondi figli, oppure ci mandano amici e conoscenti”, (Giulia, co-responsabile Spazio di Lecce)

I legami tra adulti hanno riguardato anche gli operatori, come ci riporta Giorgio (ex operatore dello Spazio di Lecce *“(...) Anche con le famiglie con le quali abbiamo lavorato negli anni scorsi spesso ci sentiamo, ci vediamo.”*

Infine anche gli operatori hanno costruito saldi legami professionali e umani tra loro; è stato significativo che la nostra visita nello Spazio di Ventimiglia per le interviste - dove ormai gli operatori non lavoravano più insieme- ha rappresentato l'occasione per organizzare una cena insieme durante la quale si sono intrecciate non solo le narrazioni di che cosa lo Spazio aveva rappresentato, ma anche narrazioni propositive orientate al futuro. E tutto questo è avvenuto per la prima volta, dopo che lo Spazio è stato chiuso repentinamente.

La dimensione della relazione “informale” tra adulti e tra bambini e adulti era riconosciuta come dimensione importante nel progetto, per questa ragione è significativo che gli operatori l'abbiano richiamata riflettendo sulla metodologia delle attività negli Spazi *“(...) uno segue quella scia lì e una volta entrati in confidenza si viene fuori con il nostro stile, non è un modello. Prima si lasciano entrare, si fanno ambientare, questa è una casa da abitare, quando iniziano ad abitare allora si guidano, si propone e loro prendono quello che sentono vicino”* (Eugenia, operatrice di Pistoia). O ancora, come spiega Alessandra, l'informale come chiave per costruire una relazione, in questo caso professionale, che altrimenti gli adulti non avrebbero cercato *“Il mio lavoro era previsto come sportello d'ascolto, quando abbiamo capito che le famiglie non venivano allo sportello abbiamo cambiato, sono andata io nei laboratori e a quel punto le famiglie mi chiedevano, parlavano in maniera informale”* (Beatrice, psicologa Spazio 06 Lecce).

5.5 Flessibilità organizzativa

Nel Report della valutazione finale del progetto si riconosceva nella flessibilità organizzativa una caratteristica positiva del funzionamento degli Spazi. Più specificamente tale flessibilità era apparsa adeguata ai bisogni impreveduti delle famiglie, accettando ad esempio quello che è stato denominato “lo sconfinamento” vale a dire l'accettazione di bambini, in genere fratelli/sorelle di uno più piccolo/a nelle attività proposte, oppure specifiche proposte per bambini di Nido, o, come è avvenuto durante la pandemia, condurre attività a distanza nell'impossibilità di farlo di persona e dal vivo. Ci si chiedeva quindi se ci fossero esempi ulteriori utili per la valutazione di impatto anche a progetto concluso.

Il richiamo alla flessibilità organizzativa che contribuiva all'accoglienza è avvenuto in più riprese nel corso delle interviste, sia in riferimento alla maggiore “libertà” dello Spazio rispetto alle procedure delle scuole e rispetto a quelle richieste dal Comune. In altre parole, c'è da riflettere sul fatto che le istituzioni, risultano più statiche per così dire, meno facilmente disponibili a fronteggiare un'esigenza che non si inquadri in quelle già previste, e in questo modo la difficoltà a trattare questo tipo di problemi fornisce conseguentemente un senso di lontananza e di estraneità che non giova certo allo sviluppo del senso di appartenenza che è alla base del sentirsi cittadino partecipe alle vicende della comunità.

La riflessione sulla rigidità imposta dalle procedure è ben rappresentata nelle parole di questa docente di Ventimiglia: *“Quando venivamo qua c'era una distanza siderale tra la scuola e le esperienze di Spazio, gestione del gruppo classe e gestione dei bambini in laboratorio. Avevamo un bel progetto con Spazio e scuola, per delle letture itineranti nei negozi e nelle piazze a Ventimiglia alta. Poi il covid ci ha fermato. Come scuola non riusciamo a farla perché ci blocca la parte di permessi e tutta la burocrazia”*.

Queste riflessioni sono molto illuminanti perché indicano non solo ciò che formalmente impedisce un modo diverso di stare con i bambini - le procedure burocratiche - ma anche la diversa formazione professionale dei docenti e degli operatori perché si indica come "distanza siderale" quello che avviene a scuola rispetto a quello che si fa a Spazio. Si tratta di una nota sconsolata che mostra tuttavia l'utilità di rapporti interprofessionali che sono in realtà propri anche di esperienze positive condotte in gradi scolari diversi.

L'attribuzione infine al Covid come causa del blocco delle attività, ritorna spesso nelle interviste condotte nei diversi Spazi e fornisce l'impressione di un processo non ancora superato, perché la depressione indotta dalla pandemia permea ancora le riflessioni di molti, al punto da non lasciare intravedere le ulteriori possibilità di azione ora che quel periodo è alle spalle.

La flessibilità organizzativa è anche alla base del reclutamento dei genitori come “operatori” nel senso che proprio questa fluidità ha reso possibile il passaggio dall’altro lato per così dire; è il caso ad esempio di un genitore di Pistoia che avendo partecipato ad una attività per fare il pane chiamata “Il lievito padre”, è stato poi coinvolto più volte come formatore nel ripetere quella attività e simpaticamente sottolinea nell’intervista che per strada lo riconoscono come “quello del pane” alludendo a questa sua caratterizzazione identitaria. Analogamente anche una genitrice di Lecce è stata coinvolta come nutrizionista nel preparare il menù per i bambini che mangiano a Spazio, avendo la responsabile notato la varietà dei cibi di cui si nutriva il suo bambino. Questi esempi fanno capire quanto l’assetto non istituzionale favorisca evidentemente il funzionamento dello Spazio che può valorizzare le competenze presenti e diffuse senza necessariamente attivare procedure burocratiche. Le parole di Giulia una delle due responsabili dello Spazio di Lecce indicano bene altri tratti della flessibilità organizzativa: *“Abbiamo potenziato il centro ludico (Nido) con pochi bimbi, il che ci permette di dedicare attenzione, è rimasta una flessibilità tipica del progetto. Gruppo di bambini stabile, però flessibilità negli orari, non esiste orario di ingresso o di uscita; è rimasto molto bello il rapporto con le famiglie, entrano, possono rimanere, con le mamme mi sento regolarmente, ci si vede anche fuori”*. Questo breve racconto di una cosa che si fa ora mostra un esito del progetto, l’ingresso senza orari prestabiliti, la permanenza delle madri se vogliono, il mantenimento della relazione con loro che si incontrano anche fuori, indica pertanto un cambiamento avvenuto nella modalità relazionale come per esempio il superamento della solitudine delle madri che possono fermarsi in quel luogo e parlare con le operatrici.

La flessibilità organizzativa non ha riguardato soltanto le attività condotte negli Spazi, ma si è dispiegata anche in quelle proposte all’esterno che hanno avuto a Lecce, ad esempio, uno sviluppo molto interessante, da diversi punti di vista. Si tratta infatti, di “uscite” nel quartiere che sono condotte da un operatore che ha lavorato nel progetto Spazio 0-6 ed è ora docente di scuola media, avendo vinto il concorso; già questa sua condizione è rilevante poiché si tratta di un’attività molto gradita dalle famiglie con cui si erano già avviate relazioni durante il progetto, ma che continuano ora il sabato quando anche l’operatore è disponibile. Un aspetto ulteriormente interessante è la quantità di attività outdoor che vengono proposte, nella sintesi che l’intervistato riferisce: *...” Si era strutturato un bel gruppo numeroso di famiglie che chiedevano l’outdoor (attività condotta sino a luglio 2022, ndr) e dato che io sono guida ambientale le uscite sono diventate una proposta sistematica, le abbiamo dovute raddoppiare perché la richiesta era tanta. Le location leccesi non permettono numeri eccessivi. Le camminate in natura gestite direttamente da me... poi abbiamo preso contatto con altre realtà del territorio con cui volevamo collaborare e ci siamo riusciti ad avviare un po' di cose. Qui vicino c’è l’Orto Botanico, avevamo già preso contatti e portato una volta i bambini e poi abbiamo*

organizzato degli eventi un pochino più grandi. Sempre su Lecce c'è il parco delle Cave, era una zona di antiche cave, poi diventata un parco, gestito dal WWF. Ho un po' di contatti con il WWF locale, è un posto magico, si scende giù, non vedi più la città e entri in una specie di foresta e i bambini impazziscono. Spesso il sabato mattina, sempre proposte tarate sulle famiglie, due tre ore di attività in modo da avere una parte più divulgativa e una parte di gioco organizzato. Anche altre cose, siamo andati in giro in parchi qua vicino e abbiamo preso contatti con una associazione che organizza passeggiate al Castello, quindi siccome erano passeggiate urbane li abbiamo portati con le guide loro. Il tema era diverso, storico. Li abbiamo portati nei sotterranei. Il museo ferroviario, con i suoi treni antichi a vapore, le littorine... ci sono i modellini, ci sono possibilità interattive per i bambini, e anche là è stato molto carino.”

Abbiamo riportato questo brano lungo perché illustra bene la diversità delle proposte, ma anche l'attivismo dell'operatore che ricerca contatti con altre organizzazioni, che adegua le proposte al numero dei partecipanti, che distingue consapevolmente la parte divulgativa rispetto a quella ludica. L'effetto ulteriore è la costruzione progressiva di un sentimento di appartenenza alla città che viene realizzato con le famiglie: anche questo è un effetto positivo inatteso che si può collegare alla realizzazione del progetto che ha avviato quelle relazioni e ha indotto un positivo senso di comunità. Il fatto poi che malgrado il nuovo impegno lavorativo, che lo porta a Taranto ogni giorno con la percorrenza di 100 km in una strada non agevole (impiega un'ora e mezza), l'operatore abbia deciso di continuare questa attività, indica bene il suo attaccamento all'esperienza condotta a Spazio come ha egli stesso affermato, e nello stesso tempo un impatto positivo sulla cultura diffusa per le famiglie che partecipano alle diverse iniziative proposte loro.

5.6 Relazioni con nidi e scuole dell'Infanzia

Intrecciare relazioni con i Nidi e le Scuole dell'Infanzia del territorio era un'azione prevista nel progetto, un'azione che ha avuto percorsi diversi per i quattro Spazi.

Per lo Spazio di Pistoia è stato relativamente “semplice” connettersi con le scuole e i Nidi della città, perché la cooperativa aveva già relazioni con alcune di loro. La pandemia ha interrotto la domanda crescente da parte delle scuole/Nidi di fruire dei laboratori al mattino, tuttavia la riapertura dello Spazio ha avuto una risposta immediata e molto intensa e le proiezioni rispetto al lavoro con i gruppi scuola sono assolutamente in crescita.

La tradizione di qualità dei servizi educativi pistoiesi ha, come riporta Eugenia nella sua intervista, indotto un lavoro di progettazione ancora più attento e impegnativo in quanto “*con le scuole uno si sente più messo alla prova, perché il territorio è forte e le scuole... hanno radici profonde, la loro aspettativa è alta e quindi l'aspettativa nostra di soddisfarle è impegnativa, ci piace che l'esperienza*

sia significativa. Quando ad ottobre abbiamo riaperto e sono iniziate a venire le prime scuole ci siamo confrontate tra di noi, abbiamo aggiunto dei nuovi modi di raccontare attraverso le immagini” (Eugenia, Spazio 06 Pistoia).

Per Lecce e di Ventimiglia è stato necessario più tempo per far sì che gli Spazi diventassero risorse e interlocutori riconosciuti per le scuole dell’Infanzia/Nidi del territorio.

A Ventimiglia, la vicinanza di una scuola dell’Infanzia collocata molto vicino allo Spazio ha rappresentato un primo contatto facilitante, come ci ha confermato Giorgia nella sua intervista *“Abbiamo frequentato Spazio fino all’ultimo, eravamo qui sopra e quindi scendevamo spesso, era facile organizzare. Abbiamo iniziato a frequentare da subito, molto volentieri.”* (Giorgia, insegnante scuola dell’infanzia, Ventimiglia).

A Lecce l’inizio con le scuole è stato molto in salita, come per Ventimiglia gli Spazi hanno dovuto farsi conoscere, affrontare complessità che le scuole e i Nidi ponevano loro (*“siete lontani”, “la sede non è comoda da raggiungere...”*).

A distanza di due anni una delle responsabili di Lecce riconosce che *“Con le scuole abbiamo un aggancio forte con il Nido xxx, guardano con tanto interesse alle nostre attività, ora si stanno riaprendo verso l’esterno, quindi ora possiamo iniziare qualcosa”* (Giulia, co-responsabile Spazio di Lecce).

Per lo Spazio di Vibo si prospettava, per la natura del soggetto responsabile, per l’appunto un istituto scolastico, una situazione facilitante per l’affluenza dei gruppi di scuola/Nido; ciò ha funzionato con le classi operanti nell’istituto, ma soltanto per la durata del progetto, non radicando cioè un rapporto stabile con le esperienze diverse che lo Spazio aveva offerto. Le ragioni di questa interruzione vanno ricercate in ambiti diversi, in primo luogo l’avvicendamento della dirigenza che ha determinato priorità differenti, in secondo luogo la stessa novità dell’esperienza non è stata riconosciuta come uno strumento ulteriore per promuovere una crescita equilibrata sia di bambini/e sia della relazione con gli adulti di riferimento.

A due anni dalla chiusura del progetto le traiettorie delle attività con i Nidi e le scuole rappresentano, per gli Spazi attivi, delle aree di sviluppo in crescita e molto promettenti.

5.7 Rapporti con altri servizi del territorio

Nel Report di valutazione finale del progetto si richiamava la costruzione di relazioni con enti esterni come parte della realizzazione degli Spazi nelle diverse sedi; ci si aspettava inoltre, per la valutazione

di impatto, di rilevare quali di queste relazioni siano state mantenute o siano state integrate o sostituite con altre ulteriori e/o nuove.

La costruzione di rapporti con altri servizi operanti sul territorio è, come si è visto, una caratteristica che in diverso modo è presente in tutti gli Spazi. Nel caso dello Spazio di Lecce, ad esempio, si sono resi disponibili gli ambienti per attività svolte da un'associazione di psicologi (Alessandra, una delle due responsabili di Lecce: *“Prestiamo la sede ad un gruppo di psicologi che fanno dopo scuola e sportello”*) o, come stato già accennato sopra da Francesco, ad esempio con il WWF, per le uscite outdoor, o con altre cooperative come nel caso di Pistoia e con le scuole con cui i rapporti sono stati già avviati durante la realizzazione del progetto Spazio 0-6 (Claudia responsabile di Pistoia: *“Il rapporto con le scuole è molto buono, abbiamo forti legami, quest’anno in particolare”*). Nel caso di Ventimiglia i rapporti con le scuole già avviati durante il progetto sono però stati interrotti a causa della chiusura per un certo periodo dello Spazio e ciò che rimane, come esito del progetto, è la consapevolezza dei docenti che sono andati a Spazio di aver avuto un’esperienza diversa, un lavorare diverso con gruppi di bambini e rapporti proficui con operatori detentori di altre competenze (Giorgia insegnante di scuola dell’infanzia di Ventimiglia: *“A noi insegnanti manca la capacità di far fare le cose, ci portiamo dietro le cose che abbiamo visto qui a Spazio”*); ma questa esperienza, sia pure così intensa e apprezzata, non si è tradotta in una fonte di ispirazione per cambiare il loro modo di lavorare in classe con i bambini. Ciò fa riflettere sul radicamento culturale di un certo modo di concepire la loro funzione che non viene modificato soltanto sulla base di esperienze isolate, per quanto positive.

Stabilire rapporti con enti esterni ha rivestito inoltre, diverse funzioni che riguardano la possibilità di far conoscere la realizzazione del progetto 0-6, il raggiungere utenti che siano in rapporto più diretto con altri enti, la possibilità di mantenere l’uso dello Spazio proprio in ragione della sua condivisione con altri, quando se ne viene richiesti. Quest’ultimo aspetto è particolarmente importante, per esempio nel caso di Lecce, ove la fine del progetto può costituire ragione di un nuovo bando per l’assegnazione di quello spazio che potrebbe essere attribuito pertanto anche ad un’altra associazione. Questa eventualità rimanda a una questione più complessa relativa alla funzione delle istituzioni nella prosecuzione delle attività avviate da un progetto. Nel caso di Lecce, ad esempio, l’Assessore ha manifestato la sua difficoltà a consentire l’uso dello Spazio se le responsabili non gestiscono un progetto; in questa situazione infatti, per non incorrere nel richiamo della Corte dei Conti, avrebbe dovuto mettere a bando la sua attribuzione. Come si vede, ancora una volta, l’istituzione pubblica con i suoi vincoli formali e burocratici può porre ostacoli impreveduti alla continuazione di attività che possono essere scandite su tempi diversi da quelli consentiti dalla burocrazia; è il caso, per esempio,

della vincita di un bando, che può non essere immediatamente consecutiva alla fine del progetto precedente.

Più generalmente la costruzione delle relazioni con altri enti del territorio ha a che fare anche con la comunicazione, perché per suo tramite si può favorire una migliore conoscenza delle esperienze realizzate; ciò rappresenta un elemento importante proprio per tessere legami più stabili con altre organizzazioni del territorio e con la comunità più in generale, ma è difficile per gli operatori perseguire un simile obiettivo se si stanno realizzando le attività; in altre parole, si tratta di una specifica funzione da prevedere localmente sin dall'inizio del progetto, importante proprio perché collegandosi anche ad altri enti, si possano meglio radicare le innovazioni proposte dal progetto.

6. Continuità, discontinuità ed elementi inattesi

Nelle conclusioni del Rapporto di valutazione finale del progetto venivano proposte, tra le altre, le seguenti considerazioni:

“...non si può disconoscere che la valutazione di impatto deve potersi fondare sul mantenimento delle azioni che hanno caratterizzato le attività degli Spazi; ciò vuol dire che c'è bisogno di inquadrare la persistenza delle innovazioni non come un processo automatico e spontaneo, ma come frutto di scelte che ne assicurino la possibilità di durare. Sulla base di questi interventi si può realizzare una valutazione di impatto che non sia soltanto un fatto tecnico di misurazione, anche in senso lato, ma divenga piuttosto un'operazione informativa sulle caratteristiche assunte successivamente da quelle attività innovative, sulle ragioni che le hanno orientate in modi diversi, sulla loro efficacia rispetto ai destinatari e al contesto in cui si realizzano”.

Nelle interviste si è rilevata l'impossibilità di disporre di dati quantitativi precisi - qualche elemento informativo in più si può ottenere dalle attività di Spazio 0-6 di Pistoia - sia perché in assenza di un'esplicita richiesta, come quella presente, per esempio nelle condizioni del finanziamento del progetto, la raccolta analitica dei dati relativi alla frequenza di bambini e adulti, alla tipologia di attività, alla durata e alla loro articolazione, non è stato avvertito il bisogno di questi dati, sia perché per la valutazione di impatto è emersa più direttamente la necessità di individuare elementi di cambiamento nel verso atteso ricollegabili all'intervento realizzato rispetto al fronteggiare la povertà educativa; tali elementi, pur essendo importanti e fondamentali, non si caratterizzano per la loro misurabilità, quanto piuttosto si configurano come *stati iniziali* (nascenti) di un fenomeno o come *presupposti* necessari perché un cambiamento avvenga.

Questi fenomeni che potremmo definire una specie di germogli - in ciò prendendo in prestito un termine usato dalle operatrici di Lecce per attività simili a quelle che si svolgono al Nido - possono

presentare un diverso grado di generalizzazione perché si va da una iniziativa individuale ad un aspetto comune e generale che riguarda il modus operandi dei diversi Spazi.

Esempio del primo caso è quello di Maria operatrice di Ventimiglia:

“Sto cercando di fare una cosa in casa, in privato, ho una casa con un grande giardino, sto cercando di fare una cosa tipo Spazio 0-6 in privato, il problema è che ci vuole una comunità educante, una equipe educativa...L’esperienza 0-6 mi ha fatto crescere, mi ha fatto cambiare percorso, mi ha fatto capire che voglio lavorare con i bambini, è uno scambio tu dai a loro e loro ti danno tantissimo, e soprattutto loro ne hanno bisogno”

In queste parole sono presenti aspetti diversi: il primo ha a che fare con l’iniziativa assunta da questa operatrice che non si rassegna all’idea di non fare più le attività che faceva prima a Spazio e decide di organizzare qualcosa di simile nel grande giardino di casa sua; nello stesso tempo, avverte la difficoltà di agire da sola e riconosce che è necessario coinvolgere la comunità come “comunità educante”, consapevolezza che forse prima non aveva, almeno così lucidamente; in terzo luogo infine, dichiara in modo molto netto che quella esperienza le ha fatto cambiare il proprio percorso professionale, le ha fatto riconoscere la propria motivazione più autentica. Si tratta di un cambiamento drastico, attribuibile, come lei stessa dice, a quelle realizzazioni avvenute nello Spazio.

Ragionando di impatto, possiamo rilevare senza alcun dubbio che quel cambiamento secondo l’accezione di impatto proposta da OECD in questo caso è avvenuto, sia pure per un singolo, che vuol dire però una persona professionalmente salda che potrà erogare la sua competenza in un ambiente in cui la povertà educativa è presente.

Riflettendo poi su questo effetto ci si può chiedere anche se non si possano connettere a qualche cosa di simile i comportamenti analoghi di quegli operatori e operatrici che, sebbene siano inseriti professionalmente e stabilmente in altri ruoli, continuano a prestare la loro opera nel tempo libero nei diversi Spazi; sono casi presenti in quelli di Lecce e di Pistoia.

Questo fenomeno, che possiamo definire come “aver fatto un’attività in modo diverso che ha prodotto gratificazione diffusa nell’utenza e negli operatori e nelle operatrici”, indica che si sono realizzati modi diversi di accogliere e di trattare genitori e bambini/e mediante specifiche attività che costituiscono un arricchimento delle proposte offerte loro e, nello stesso tempo, indicano l’articolazione ulteriore della competenza professionale di chi le propone. E ciò costituisce un ulteriore cambiamento positivo, implicito forse nel progetto, ma non necessariamente prevedibile.

Continuando nelle considerazioni su questi cambiamenti più circoscritti o più estesi si possono riconoscere ancora altri aspetti in qualche modo connessi.

Nel progetto infatti, si indicavano le attività volte alla diade genitore (o caregiver) e bambino/a come impennate su attività ludiche o ludiformi, ma anche autenticamente coinvolgenti, che toccavano

ambiti molto diversi dalla danza, alla pittura, alla lettura, all'orto e così via; in comune tutte le attività avevano l'esclusione di una finalità di istruzione ("anticipazioni" di cose che si sarebbero apprese poi), ma soprattutto si caratterizzavano per l'*informalità* di quelle realizzazioni.

La riflessione sull'informale come tratto distintivo delle attività, indirizza le nostre considerazioni sul diverso modo di riconoscerne la novità e sulle diverse percezioni.

Per gli operatori infatti, già nelle interviste condotte alla fine del progetto, era emersa la consapevolezza di un modo diverso rispetto a quello tradizionale a cui erano abituati di condurre attività, e per di più in presenza di adulti e bambini/e insieme. Ciò aveva richiesto una riflessione sui propri vissuti infantili (come aveva dichiarato Claudia responsabile di Pistoia), una loro rielaborazione e quindi un nuovo modo di realizzare attività che tuttavia non si è esaurito con la fine del progetto; nelle attività proposte ora, anche con bambini/e e ragazzi/e più grandi, infatti, l'informale costituisce la trama fondamentale nel senso che la familiarità, il senso di accoglienza e la risposta anche a bisogni non previsti sono state le caratteristiche fondamentali delle proposte e del fare insieme. In altre parole, è diventata la modalità di lavoro di questi operatori e quindi si è realizzato un cambiamento e un'articolazione ulteriore nella loro competenza professionale.

Il fatto che si tratti proprio di una competenza professionale arricchita è confermato dalle affermazioni di apprezzamento dei genitori nelle prime interviste e in quelle successive attuali nelle quali ricordano quel modo e rimpiangono quella opportunità.

L'apprezzamento positivo delle attività da parte dei docenti invece, non genera l'esigenza di caratterizzare secondo quelle dimensioni anche le attività in classe; si segnalano da parte loro, gli ostacoli formali/burocratici, ma appare anche non riconosciuto a pieno il carattere informale che è alla base della loro maggiore efficacia. Ciò in realtà è in linea con quanto da tempo la psicologia socio-culturale ha studiato indicando le ragioni dell'esito positivo; sorprende che non sia sottolineato dai docenti, come se il loro apprezzamento si fermasse sulla soglia del riconoscimento e fossero perciò meno permeabili all'innovazione che quelle attività rappresentano. Ciò è accaduto con i docenti di Ventimiglia e di Vibo.

Questa loro resistenza, per così dire, indica anche il radicamento culturale del "fare scuola" che come uno script profondamente interiorizzato costituisce l'ostacolo alla modifica e al cambiamento.

Non era negli obiettivi del progetto la modifica delle attività che si propongono a scuola, ma questo dato, come effetto non prevedibile malgrado l'esperienza diretta a cui i docenti hanno preso parte, offre occasioni di riflessioni importanti anche per approfondire la questione della povertà educativa nei gradi scolari successivi.

7. La chiusura del progetto

La chiusura del progetto e i modi con cui è avvenuta nei diversi Spazi è stata molto diversa e induce alcune riflessioni specificamente rivolte ad ognuno di loro.

7.1 Ventimiglia

In questo Spazio la chiusura è avvenuta in modo quasi traumatico nel senso che con la fine del progetto sono state richieste le chiavi di accesso, e si è cambiata la serratura; abbiamo potuto constatare che c'erano ancora appoggiati sul bordo del computer diversi post it che costituivano avvisi tra gli operatori, oltre ai già richiamati tubetti secchi. La responsabile del progetto e alcune operatrici sono rientrate nello Spazio dopo due anni quando siamo arrivate noi per le interviste dopo che l'assistente sociale ci aveva aperto la porta di ingresso. Era evidente lo smarrimento delle operatrici e nell'intervista alla responsabile la commozione e le lacrime trattenute a fatica nel vedere lo Spazio attualmente un po' impolverato e col senso di abbandono.

La modalità di tipo padronale con cui si è esercitato il diritto di rientrare in possesso di quello Spazio da parte dell'autorità comunale, rappresentata dal funzionario è indubbiamente offensiva e almeno possiamo dire non improntata ad uno stile di relazione positiva tra colleghi/e.

Una chiusura di questo tipo lascia perplessi, ma è opportuno ragionare ancora un po' su questa modalità perché può essere occasione di apprendimento come si conviene ad una valutazione che voglia anche essere utile.

Nel comportamento sgradevole del funzionario sono presenti alcuni aspetti che vanno evidenziati. In primo luogo una modalità relazionale che dovrebbe essere rivista anche alla luce della letteratura organizzativa rispetto al miglior funzionamento dei contesti di lavoro; in altre parole, in quel comportamento così ruvido si rilevano ampi margini di miglioramento. In secondo luogo tuttavia, va riconosciuta in quel comportamento una preoccupazione propria dell'ambito pubblico in cui il primo pensiero è quello della responsabilità e dell'evitare rischi. A fine progetto infatti, se qualcuno avesse continuato a frequentare quello Spazio e/o ci fosse stato un incidente, anche non grave, chi avrebbe pagato i danni? Facendo a meno di qualsiasi rapporto di fiducia, si è preferito tagliare subito i ponti con quanto si era fatto in quel luogo e disconnettere, per così dire, qualsiasi attività con possibili interventi ulteriori. Ha prevalso quindi la preoccupazione di chi avrebbe dovuto fronteggiare eventuali danni e soprattutto in quel momento si è manifestata una netta distanza con quanto era avvenuto lì, senza riconoscere alcun apprezzamento da parte dell'istituzione e evidentemente un interesse a ragionare sulle possibilità di prosecuzione. In tutto questo ovviamente gioca un ruolo molto forte e determinante la sponsorizzazione politica perché se ci fosse stato allora un forte investimento e

riconosciuta l'acquisizione di consenso, forse si sarebbero trovate forme più soft di passaggio di consegne, senza con questo voler negare il problema della responsabilità civile, quando non penale, di eventuali incidenti.

Attualmente le cose sembrano prendere un diverso andamento.

Il Comune di Ventimiglia ha infatti pubblicato un bando per "Sostegno alla capacità genitoriale e la prevenzione della vulnerabilità delle famiglie e dei bambini -Programma di Intervento e Prevenzione dell'Istituzionalizzazione". Questo vuol dire che quello Spazio sarà usato pienamente (e non come ora in modo occasionale per colloqui protetti e attività periodiche ma diradate nel tempo); oltre a ciò l'allestimento attuale viene riconosciuto come funzionale alla frequenza di bambini e adulti; in altre parole, l'aver predisposto in modo professionale quello Spazio, con ristrutturazioni progettate da architetti, ha reso disponibile un bene che sarà usato proprio per fronteggiare situazioni di vulnerabilità. Si può considerare anche questo un effetto non previsto ma in linea con i criteri ispiratori del progetto Spazio 0-6. Ci si potrebbe chiedere se la lentezza tipica nell'avvio dei processi da parte delle istituzioni pubbliche costituisca di per sé un rischio di perdita di competenze - gli operatori infatti dalla chiusura del progetto hanno dovuto trovare altre collocazioni in assenza di prospettive.

A differenza del Comune di Lecce infine, il Comune di Ventimiglia non aveva mostrato l'intenzione esplicita di continuare a usare coerentemente quello Spazio e ciò ha indotto gli operatori a rivolgere attenzione altrove per continuare a lavorare.

7.2 Vibo Valentia

La chiusura del progetto in questa sede è avvenuta coincidendo con il cambiamento della dirigenza essendo andata in pensione quella con cui si era dato avvio al progetto.

Il nuovo dirigente, giovane e con il compito di sostituire una persona con un forte ruolo carismatico, ha dato priorità alle vicende di gestione ordinaria della scuola, non considerando il progetto nella prospettiva di sviluppo ulteriore. Non sorprende questo minore interesse da parte di chi ha problemi più immediati e urgenti da fronteggiare, stupisce invece che le docenti che avevano condotto regolarmente le loro classi nello Spazio 0-6 non abbiano fatto alcun tentativo di continuare quelle attività in qualche modo. In altre parole, in assenza degli esperti o di docenti delegati a quelle attività non si è avvertita l'esigenza di continuare. Per di più il dirigente ha dichiarato di essere in attesa di fondi dalla Regione per un altro progetto per cui lo Spazio non era più usato come è apparso chiaramente alle intervistatrici; si può ovviamente riconoscere che la disponibilità di uno spazio già allestito mette la scuola in condizione di accedere più facilmente ai fondi per attività rivolte a bambini/e di 0-6 e che ciò rappresenta un vantaggio competitivo rispetto ad altre scuole: è questo un

aspetto non previsto del progetto. Rimane comunque l'esigenza di ponderare in futuro l'influenza che la condizione di struttura pubblica comporta nel favorire (o meno) in qualche modo la prosecuzione di attività realizzate mediante gli interventi progettuali.

Si configura qui un'altra sfaccettatura del ruolo del pubblico rispetto alla fine dei progetti che in questo caso appare quasi come la fine di un ciclo scolastico, per cui si aspetta l'arrivo dei nuovi studenti, senza ulteriori impegni.

Si potrebbero esprimere altre considerazioni su questo ruolo e su singole funzioni, come ad esempio la prevedibilità dell'avvicendamento nella funzione dirigenziale e sulla cura di questo passaggio; si tratta di un problema più generale che non rientra nell'economia di questo testo, qui basta segnalare che, come nel caso di Ventimiglia anche qui "il pubblico" è parte in causa, e gioca un ruolo rilevante nella questione del come si chiude un progetto; tale chiusura dovrebbe pertanto essere prevista fin dalla sua progettazione.

7.3 Pistoia

Il caso di Pistoia, dove la fine del progetto ha coinciso con la fusione con un'altra Cooperativa, costituisce un modo per dare priorità al mantenimento di tutti gli operatori e le operatrici che avevano lavorato nel progetto Spazio 0-6. *"Si è trattato di una scelta verticistica"* ha affermato chiaramente Claudia la responsabile del progetto, ma ha consentito di non perdere nessun operatore. L'estensione poi delle modalità informali acquisite mediante il progetto anche ad altri ambiti di intervento si configura come un cambiamento prodotto imprevisto e positivo.

C'è da considerare inoltre che la Cooperativa agisce in un ambiente quale è Pistoia dove c'è una diffusa cultura della cura e dei servizi socio-educativi per cui la possibilità di trovare finanziamenti per attività di questo tipo può essere più facile, ma l'attenzione a non disperdere le competenze professionali acquisite dagli operatori e dalle operatrici indica un'apprezzabile consapevolezza; c'è da aggiungere che il terzo settore da questo punto di vista appare più dinamico e più attento all'autenticità delle relazioni e alle innovazioni. In altre parole, il fatto di dover gestire in modo imprenditivo il proprio funzionamento fa sì che si sviluppi un'attenzione più articolata e un interesse a lavorare efficacemente in un ambito in cui possono essere presenti più organizzazioni in concorrenza per svolgere le medesime attività.

La chiusura del progetto in questo caso è stata prevista e fronteggiata con la ricerca di una cooperativa con cui fondersi per avere un numero di chance maggiore e non perdere i vantaggi competitivi di disporre di un "capitale umano" divenuto più competente.

7.4 Lecce

La chiusura del progetto si è tradotta in un ridimensionamento delle attività svolte in questo Spazio; ciò è avvenuto sia per una certa inesperienza delle due responsabili che ritenevano che la partnership sarebbe continuata e, nello stesso tempo, di scontare una iniziale difficoltà di distinguere, per loro stessa ammissione, le diverse funzioni in modo da rendere più efficiente il lavoro; non averlo fatto subito ha comportato un rallentamento nel funzionamento collettivo. Nello stesso tempo, la fine del progetto è stata però compensata da una diversificazione delle offerte mantenendo quelle che erano risultate più attrattive per genitori e bambini/e, come la psicomotricità, l'inglese giocando, il Nido, il massaggio infantile; oltre a ciò si sono presentati progetti a bandi della Regione con l'obiettivo di vincerne qualcuno e mantenere come titolari l'uso dello Spazio.

Attualmente le due responsabili sono impegnate nella stesura di un contratto con il Comune in base al quale viene concesso loro l'uso dei locali dello Spazio con un affitto calmierato, durante il periodo in cui non sono titolari di un progetto vinto; qualora questo avvenga il pagamento dell'affitto sarà sospeso in ragione dell'erogazione da parte loro di un servizio sociale per la comunità.

Il mantenimento di questi locali mediante la riuscita negoziazione con il Comune costituisce un elemento di duplice interesse; il primo riguarda l'apprezzamento dell'Amministrazione comunale per il lavoro svolto al punto di trovare una soluzione che senza mettere a rischio il suo ruolo rispetto ad una eventuale indagine della Corte dei Conti - a cui si è accennato sopra - consenta il tempo necessario per poter avviare un nuovo progetto; in secondo luogo indica una modalità intelligente e sensata delle responsabili di garantirsi la possibilità di continuare a lavorare nel modo sinora realizzato, anche investendo fondi personali per poterlo fare.

Un effetto della realizzazione del progetto è poi l'accresciuta competenza delle responsabili che pur essendo antropologhe e avendo una sedimentata esperienza di lavoro con le famiglie rom, hanno avuto in questo caso la possibilità di acquisire un ruolo gestionale a cui non erano abituate. Ciò vuol dire quindi che quella competenza diffusa che, nel caso di Pistoia, ad esempio, corrisponde al radicamento in quella zona di servizi educativi e di cura, ha trovato nell'accresciuta competenza delle due responsabili (e degli operatori che continuano ad offrire la loro disponibilità) il presupposto che costituisce il terreno necessario allo sviluppo di una cultura educativa che in quella zona appare ancora non radicata.

Non sembrano queste considerazioni improntate ad una visione positiva tout-court perché se si vuole davvero indurre uno sviluppo positivo in contesti in cui ci sono carenze talora anche vistose, si tratta di cogliere le potenzialità quando si profilano per poterne accompagnare la crescita; d'altra parte, stiamo riferendoci a fenomeni sociali complessi che misurano i progressi con andamenti altalenanti e tempi distesi, per cui il sostegno al cambiamento positivo deve tener conto di queste peculiarità.

8. Considerazioni conclusive

A conclusione di questo testo vorremmo esprimere alcune considerazioni muovendo da quali erano gli obiettivi del Bando e quali obiettivi intendesse perseguire riportando le parole che vi si riferiscono: *”Il bando si propone di ampliare e potenziare i servizi educativi e di cura dei bambini di età compresa tra 0-6 anni con un focus specifico rivolto ai bambini alle famiglie vulnerabili e/o che vivono in contesti territoriali disagiati.*

Il Bando intende inoltre migliorare la qualità, l’accesso, la fruibilità, l’integrazione e l’innovazione dei servizi esistenti e rafforzare l’acquisizione di competenze fondamentali per il benessere dei bambini e delle loro famiglie.”

L’analisi fin qui condotta mette in luce che rispetto a quegli obiettivi il progetto ha permesso di conseguire i risultati in termini di progresso verso il cambiamento di situazioni non favorevoli al benessere di famiglie e bambini mediante le attività realizzate.

I cambiamenti sono avvenuti secondo modalità diverse rilevabili attraverso *evidenze* specifiche facilmente riconoscibili e *indizi consistenti* intersoggettivamente condivisibili. Come si vede si tratta di elementi che si inquadrano nelle prospettive proposte dall’OECD (<https://www.oecd.org/dac/evaluation/>) e dalla Banca mondiale (Gertler, et alii, 2016), con le organizzazioni specificamente rivolte ai problemi della povertà, della fragilità e del sottosviluppo, interessate, nella valutazione di impatto, a dare visibilità a segnali e incrementi positivi che, se ignorati, rischiano di oscurare gli elementi in progress presenti nelle diverse situazioni.

Passando ora più specificamente alle *evidenze*, indichiamo le tre principali che costituiscono effetti positivi del progetto riconosciuti dai protagonisti e dagli stakeholder:

In primo luogo segnaliamo il mantenimento di tutti gli operatori e delle operatrici a Pistoia. Si tratta di una scelta operata consapevolmente dai responsabili della cooperativa che riconoscendo l’accresciuta competenza dei loro operatori e delle loro operatrici hanno fatto in modo di non disperdere il capitale umano come una sorta di patrimonio da tutelare; dal punto di vista sociale ciò rappresenta anche una modalità generativa di benessere per tutti coloro che avranno a che fare con questi operatori.

In secondo luogo c’è da sottolineare l’acquisizione di una nuova connotazione della competenza degli operatori e delle operatrici che è la modalità informale delle proposte e la loro estensione ad altri ambiti. A Pistoia ciò ha costituito un modo per relazionarsi anche con bambini/e e ragazzi/e più grandi; a Lecce questa acquisizione si è tradotta in flessibilità organizzativa con una maggiore attenzione ai bisogni espressi dalle famiglie. Va rilevato inoltre che l’acuita sensibilità verso queste esigenze e le persone che le rappresentano si ripercuote sulla relazione positiva con gli operatori e le

operatrici dello Spazio e indirettamente forniscono un senso di supporto di cui le famiglie con bambini/e piccoli/e hanno un grande bisogno.

In terzo luogo è da notare il trasferimento della modalità di lavoro con la diade adulto-bambino/a in altri contesti. Questo modo innovativo di proporre attività non solo ai bambini/e ma anche all'adulto ha costituito un elemento positivo che all'inizio non sembrava tale ma addirittura aveva suscitato qualche timore; di fatto invece la realizzazione delle proposte è stata addirittura piacevole e apprezzata al punto che a Lecce per esempio, l'operatrice, che ha lavorato a Spazio, e che ora lavora nel museo, propone una volta a settimana attività esclusivamente rivolte a genitore e bambino/a; a Pistoia poi, un genitore, Michele, ripropone la modalità che ha visto praticare nelle attività di Spazio in quelle che lui stesso conduce all'oratorio. Sul piano sociale ciò significa rivolgere attenzione ad un aspetto solitamente trascurato se non ignorato, qual è la difficoltà dei genitori soprattutto al primo figlio di giocare coinvolgendosi direttamente - e non limitandosi al controllo - e avviare l'acquisizione di un expertise frequentemente non disponibile.

Passando ora agli *indizi* si possono riconoscere come in fase emergente o in consolidamento - a seconda degli Spazi - i rapporti con nidi e scuole. In questo caso infatti la costruzione delle relazioni segue un andamento meno lineare, non solo per l'interruzione dovuta al COVID, ma anche per l'intervento di variabili diverse, quali l'iperprotettività dei genitori ("se i bambini vanno in strada, anche solo per recarsi nell'edificio di fronte - è il caso dello Spazio di Lecce - si sporcano passando sulle pozzanghere..") il cambiamento dei docenti o della dirigenza con un diverso stile di relazione. Al positivo va detto che c'è il pieno riconoscimento della diversità delle proposte fatte negli Spazi e l'interesse a far fare esperienze ai bambini da parte dei docenti; si tratta di un indizio, ma potrebbe rappresentare un primo passo per modificare ciò che si propone loro nella scuola dell'infanzia. Questo interesse è un tratto consolidato nello Spazio di Pistoia.

Un *indizio* ulteriore riguarda il ruolo dell'Ente pubblico coinvolto nel progetto; si tratta sia dello Spazio di Ventimiglia dove il Comune è un partner del progetto, sia di Vibo Valentia dove la scuola è partner. In entrambi i casi sembra prevalere un tratto formale e burocratico che oltre a rallentare le procedure in linea generale, ha anche determinato situazione di stallo. Va detto tuttavia che anche in questi casi, sia pure con l'abituale lentezza, sembrerebbe che qualche effetto positivo sia riconoscibile, sia nel Bando del Comune di Ventimiglia, che nelle prospettive offerte dall'Ufficio scolastico regionale della Calabria per il Bando 0-6. A Ventimiglia il bando emesso rappresenta l'intenzione di usare a pieno lo Spazio (non come l'attuale uso depotenziato) valorizzando la risorsa che questo rappresenta; a Vibo, dopo la stasi dovuta al cambiamento della dirigenza, si avvia un tentativo di uso dello Spazio per realizzare *attività di inclusione* mediante la proposta di ospitare

studenti dell'alberghiero che insegnano agli studenti più piccoli (sviluppo riferito telefonicamente dal dirigente in chiusura del presente Rapporto).

Ancora una volta va riconosciuta la necessità di presa in carico di queste specificità nel rapportarsi agli enti pubblici per potervi fare fronte adeguatamente.

Un ultimo aspetto che vorremmo segnalare e che costituisce elemento di interesse riguarda la fine del progetto e la chiusura come oggetto di riflessione anche in sede di progettazione. Visti gli andamenti diversi, gli sviluppi e le conclusioni che hanno vissuto le realizzazioni del progetto nei diversi Spazi, appare evidente come sia opportuno ragionare in sede di progettazione iniziale anche del come finisce un progetto e le prospettive di passaggio del testimone. Proprio se ci si riferisce a contesti in cui la povertà educativa è presente, sia pure in gradi diversi e diverse modalità, risulta necessario immaginare forme di supporto per quanto possibile al mantenimento di ciò che le realizzazioni hanno, per così dire, seminato.

In tal senso ci si chiede se sia possibile proporre bandi contestualizzati, rivolti cioè a zone più circoscritte in cui si richiedano progetti che in linea generale tengano conto degli sviluppi realizzati dal punto di vista della cultura della cura dell'infanzia e delle famiglie fragili; ciò potrebbe evitare che l'assunzione di una prospettiva generale rivolta al territorio nazionale (o a diverse regioni insieme) finisca per omologare gli interventi e non muovere dagli elementi positivi che nelle singole zone i progetti precedenti hanno raggiunto; si finirebbe per oscurare quegli esiti e fornire l'impressione di ricominciare ogni volta da capo. Una simile attenzione inoltre, sarebbe più orientata ad un più diretto riconoscimento dei diversi Sud (non soltanto geograficamente collocati) e delle diverse povertà educative, in modo da raggiungerle più efficacemente.

Note

(1) per la definizione di impatto dell'OECD e considerazioni correlate:

The extent to which the intervention has generated or is expected to generate significant positive or negative, intended or unintended, higher-level effects.

Note: Impact addresses the ultimate significance and potentially transformative effects of the intervention. It seeks to identify social, environmental and economic effects of the intervention that are longer term or broader in scope than those already captured under the effectiveness criterion. Beyond the immediate results, this criterion seeks to capture the indirect, secondary and potential consequences of the intervention. It does so by examining the holistic and enduring changes in systems or norms, and potential effects on people's well-being, human rights, gender equality, and the environment.

<https://www.oecd.org> › evaluation

Riferimenti bibliografici

AA.VV. Focus (2020) Valutare la valutazione. Opinioni a confronto. *Impresa Sociale* n°4

Bezzi C. (2021) *Manuale di ricerca valutativa*. Milano: Franco Angeli

Blaustein M.E., Kristine M.Kinniburgh (2019) *Treating Traumatic Stress in Children and Adolescents* New York London The Guilford Press, p.120.

Costabella, L.M., Martini A., Sisti M.(2006). Valutare gli effetti delle politiche pubbliche: metodi e applicazioni al caso italiano. Formez

Crivellaro, F. (2017). Infanzie allo specchio. Bambini e bambine, relazioni educative e pratiche di cura nelle rappresentazioni di insegnanti, educatrici e genitori di origine straniera. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 6 (12).

D'Antone, A. (2020). Il sostegno educativo alla famiglia e alla genitorialità: contenuti, strumenti e strategie per la formazione delle figure professionali a valenza pedagogica. *Il sostegno educativo alla famiglia e alla genitorialità*, Milano: Franco Angeli

Gertler, P. J.; Martinez, S.; Premand, P.; Rawlings, Laura B.; Vermeersch, Christel M. J.(2016). *Impact Evaluation in Practice*, Second Edition. © Washington, DC: Inter-American Development Bank and World Bank. <http://hdl.handle.net/10986/25030> License:CC BY 3.0 IGO

Lawler J.L., & Rosenblum, K. (2017) Caregiver-Child Relationships in Early Childhood: Interventions to Promote Well-Being and Reduce Risk for Psychopathology. *Curr Behav Neurosci Rep* 4, 87–98

Lumino R. (2022) *Valutazione e Teorie del Cambiamento* Milano: Franco Angeli

Martini A. (2002) La valutazione delle politiche pubbliche: chi l'ha vista? Intervento a Cogest- Ciclo di conferenze su "Conti pubblici e controlli: prospettive e problemi" 7 novembre 2002, Aula Magna della Scuola Superiore della P.A.

Merriam S.B.(1988) *Case Study Research in Education A qualitative approach* San Francisco, California: Jossey-Bass, p.67.

Mohr L.B. (1999) The Qualitative Method of Impact Analysis *American Journal of Evaluation*, Vol. 20, No. 1, 1999, pp. 69-84.

Palumbo M., Torrigiani C. (2009) *La partecipazione fra ricerca e valutazione* Milano: Franco Angeli.

Rossini, V. (2018). La liquefazione del padre. Passaggi di stato e trasformazioni educative. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 75-88.

Siegel D.J. (2015) *The developing mind* New York London The Guilford Press p.267-268).

Spazio ZeroSei (2021) *Voci dalle equipe*. Servizi Grafici, Chivasso

Stame N. (2016) *Valutazione pluralista* Milano: Franco Angeli.

Stame N. (2020) Valutazione d'impatto sociale. Committenti, Enti di Terzo Settore e valutatori *Impresa Sociale*, n°4.

Stern E., N. Stame, J. Mayne, K. Forss, R Davies, B: Befani (2012) Broadening the range of designs and methods for impact evaluations. Report of a study commissioned by the Department for International Development Working Paper 38 .

Stern E. (2016) *La valutazione di impatto* Milano: Franco Angeli

White, H. (2010) A Contribution to Current Debates in Impact Evaluation. In *Evaluation* 16 (2):153-164 (cit in Stern, 2016 p18)

Zamagni S., Venturi P., Rago S. (2015) Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese. *Impresa sociale* n° 6 /12 (p.77-97)

Sitografia

www.oecd.org/dac/evaluation/daccriteriaforevaluatingdevelopmentassistance.htm#impact-block
<https://www.oecd.org/evaluation>